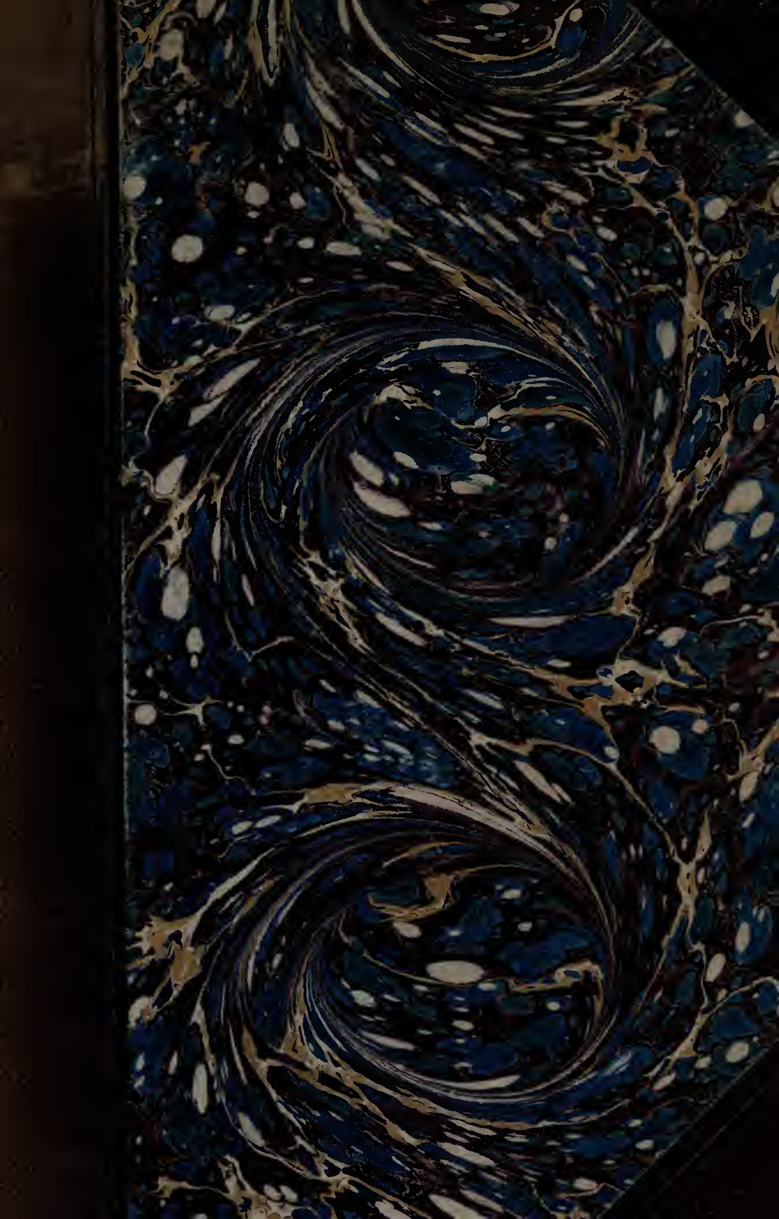


PERIODICO BIMESTRALE

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.



Dispensa CXII.

PREZZO L. 4. —



Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI



1. Novelle d' incerti autori. L. 3. —
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino. » 5. —
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina. » 1. 25
4. Due novelle morali. » 1. 50
5. Vita di messer Francesco Petrarca » 1. 25
6. Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante » 1. 75
7. Commento di ser Agresto da Ficaruolo. » 5. —
8. La Mula, la Chiave e Madrigali. » 1. 50
9. Dodici Conti Morali. » 4. —
10. La Lusignacca. » 2. —
11. Dottrina dello Schiavo di Bari. » 1. 50
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo. » 2. 50
13. Sermone di S. Bernardino da Siena. » 1. 50
14. Storia d' una crudel matrigna. » 2. 50
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima. » 1. 50
16. Il Libro della vita contemplativa. » 1. 50
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio. » 2. —
18. La Vita di Romolo. » 2. —
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda. » 2. —
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. Vi è unito:
    Un' avventura amorosa di Ferdinando D'Aragona.
    Vi è pure unito:
    Le Compagnie de' Battuti in Roma. » 2. 50
21. Due Epistole d' Ovidio. » 2. —
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI. » 5. —
23. Dell'Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago. » 3. —
24. Saggio del Volgarizzamento antico. » 2. 50
25. Novella del Cerbino in ottava rima. » 2. —
26. Trattatello delle virtù. » 2. —
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna. » 2. —
28. Tancredi Principe di Salerno. » 2. —
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio. » 2. —
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto
    del Vangelo di S. Giovanni. » 2. —
31. Storia di S. Clemente Papa. » 3. —
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico —
    de' Cantici di Salamone. » 2.

IL LIBRO
DI THEODOLO

O VERO

LA VISIONE DI TANTOLO

da un Cod. del XIV Sec. della Capit. Bibl. di Verona

OR POSTO IN LUCE PER

M.r GIO. BATT. C. GIULIARI



BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1870

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 62

Regia Tipografia.

ALL' ILLUSTRE SIGNOR

MARCHESE

GINO CAPPONI

SENATORE DEL REGNO



Illustre Signore

La cortese accoglienza ch'Ella fece al mio Gidino, *e la erudita lettera onde rallegravasi meco di quella stampa, m' incoraggiano a intitolarle un altro aneddoto, che io traggo da' preziosi Codici Capitolari. È un nuovo documento, che porgo ai filologi, a conforto di quegli studi comparativi sui*

nostri Italici dialetti, ch' ebbero un così caldo impulso e favore dalla sua autorevole parola.

Sono con profonda stima

Verona
dalla Capitolar Biblioteca
il 20 Settembre 1870

Umil. Dev. Servit.
GIO. BATT. CARLO GIULIARI
Canonico e Bibliotecario

AVVERTENZA

Allor quando in vetusta e preziosa Miscellanea manoscritta della Capitolare m' occorse leggere una visione, o Leggenda, che mi dipingeva lo stato delle anime portate alla vita seconda, e le pene osservai descrittevi per minuto espiatorie, o eternali, e le gioie a cui diversamente chiamate, era ben naturale che mi corresse di tratto il pensiero alla divina Epopea dell' Alighieri. Posto ch' ebbi studio al dettato offertomi dal Codice, nella sua

gretta semplicità, come accennava a straniera derivazione, a volgarizzamento fatto da latino originario d' Irlanda, parvemi dovergli assegnare un' epoca remota, anteriore ai carmi di quel sommo. Di qua la viemaggiore importanza, che mi prometteva il nuovo documento discoperto.

Non che mi paresse per questo ribadita, o comechessia confortata la opinione di coloro, i quali da siffatte Leggende, estranie all' Italia, s' argomentano menomare il merito a Dante, togliendogli la originalità del concetto poetico. Le visioni oltramondane risalgono al primo esordire del Cristianesimo: non avea bisogno ei di pescarle tampoco nella ampliatane diffusione per l' Evo-medio: gli bastavano solo i Libri Divini, sopratutto l' Apocalisse, gli bastava la sua fede di Cristiano, di Cattolico, chè grande, ricca di lumi era certo in lui. Ora a quel modo che il merito del Buonarroti

non è punto scemato, perchè innanzi ideare e dipignere nella Cappella Sistina quel suo meraviglioso *Universale Giudizio*, stavano altrove gli affreschi dell' Orgagna, e del Signorelli; così perchè correvano pel mondo Leggende svariatissime sulle condizioni delle anime nella vita avvenire, da queste non è a inferirne avesse Dante ritratto il pensiero, che arricchiva l' Italia, il mondo, di quel suo Poema sacro,

Al quale ha posto mano e cielo e terra.

PARAD. XXV. 2

Dall' accuratissimo e dotto lavoro bibliografico del Sig. Comm. Francesco Zambrini *Le opere volgari a stampa dei Sec. XIII, e XIV, indicate e descritte.* Bologna 1866 in 8.°, era venuto in conoscenza come altre *antiche Leggende e Tradizioni*, che illustrano la Div. Commedia, avea già pubblicato il ch. P. Villari. Pisa 1865 in 4.° Le scontrai quivi annotate così a pag. 254.

1.° La *Visione di Tàntolo,* in latino, e volgare, riprodotta su vecchie stampe, e che divideasi in 17 Capitoli.

2.° Il *Purgatorio di S. Patrizio*, da due Codd. Fiorentini.

3.° La *Visione di S. Paolo*, tratta pure, e raffrontata su Codd. Fiorentini.

4.° La *Leggenda di S. Brandano,* da Cod. Fiorentino.

5.° La *Leggenda di Virgilio Mago,* dalla Cronaca Napoletana di Bartolomeo Caracciolo.

Ben tre delle preallegate Leggende hanno marcata la derivazione Irlandese: la 1.ª, la 2.ª, e la 4.ª; ma nessuna s' accordava col titolo di quella, che mi venia proferta dal Cod. Capitolare, ove leggesi: *Liber Theoduli de Bernia.* Sèguita una lunga prosa in volgare, non capitolata, salvo che interrottane la scrittura da alquanti capi-verso con lettera iniziale Majuscola. Ecco, dissi tra me, un' altra *Visione* o

Leggenda, per la natura della composizione, e perchè arieggiavami un' epoca anteriore a Dante, da aggiugnersi a quelle pubblicate dal P. Villari.

Nel primo scorrerla così di volo ammirava la coincidenza e varietà di cosiffatte tradizioni, la più parte di origine Irlandese: altre ne avea già osservate, pur di straniera derivazione, riferite dall' Ozanam (*Dante, et la philosophie cathol. au treizième Siècle*); e godea meco stesso, pensando, che Italia non fu il semenzajo di simiglianti grettezze, e fanfaluche: le più ci vennero da fuori. Quando il genio Italiano affisavasi alla vita oltramondana (chè il sozzo materialismo nè originò, nè attecchì mai a lungo sotto il nostro purissimo cielo), e ne meditava le diverse ragioni e condizioni, o indicate dal vero rivelato, o suggerite pur solo da razionale conghiettura, seppe ei spastojarsi da tanta miseria, diede ben altro su-

blime indirizzo a' suoi originali componimenti. Egli usciva in prosa con la *Somma* dell' Aquinate, ed in verso con la *Divina Commedia.* L' Italiano, come s' addice a savio Cattolico, non potea certo dispensarsi dal parlare di Satana, non potea cessarsi di pingere comechessia quel tremendo

Imperador del doloroso regno

PURG. X. 76.

ma il fece con forme e concetti, che si dispajano bene assai da quanto ci piove giuso il Settentrione. Onde considerando alle diverse superstiziose credenze, e fole, che corrono pel mondo, tra mezzo anche a' popoli, i quali vantano una civiltà più avanzata, fu detto per celia, ma con molto di vero, che messer lo Demonio non fece guari fortuna in Italia.

Vane intanto riuscivano le mie ricerche presso diversi amici, e dei preclarissimi in lettere, per conse-

guire alcuno schiarimento sul *Libro di Theodulo* da me vagheggiato. Ignoto era a tutti. Solo l' eruditissimo Comm. Zambrini (cui avea speditane la copia) mi accennava, parergli rassomigliante alla *Visione di Tàntolo;* ma nè egli posseder la rara edizione del Villari, nè sapermi dire più avanti. Bensì confortavami alla stampa del manoscritto, come interessante per la forma del volgare, che ci rendeva il tipo, e vetusto, di uno speciale dialetto Italiano.

E di vero, fino dal primo scorrere che feci il Codice, meglio che non alla sostanza del libro (triviale fuormisura, e strano mi si mostrava), a questo avea pur io posto mente, di poter offerire agli studiosi filologi un altro documento delle nostre volgari favelle. Il perchè, sebbene ignaro da chi scritto, e come mi venisse, lasciai che il bravo editore sig. Romagnoli ponesselo ne' torchi.

Innanzì procedere col discorso, è bene credo si conosca almeno il Codice Capitolare, che mi forniva l' aneddoto.

Desso è segnato col Numero DCCCXXIII, e forma parte di quella giunta larga di Manoscritti, che dopo la cifratura Masottiana, cioè dal N.° DXLIII in poi, ho allogati ne' quattro grandi Armadi della Capitolar Biblioteca, e, non potendoveli capir tutti, mi studiai distribuire nella *Dionisiana,* e nella *Maffeiana* (le due stanze aggiunte all' antica sala), pervenuti oggidì alla rilevante somma di *millcottantaquattro.* Ci venne per generoso dono di un chiarissimo nostro Canonico, il March. Gian Giac. Dionisi, in sui primordi del secolo: nè v' ha memoria di altra sua derivazione. È in nitida, e forte membrana, di fogli 90, alto mill. 280, largo 196: la scrittura vi è tutta di una mano, su linee 29 per ciascuna faccia: in bel carattere minuscolo, largo, che

tende però all' angoloso: le *i* senza punto, alcune qui e colà hanno breve lineetta sovraposta, sembra di mano più recente: Iniziali primaje grandi, con disegno e colori: titoli, e rabeschi, e ornamenti su larghi margini segnati col minio. L' età è senza meno da fermarsi all' ultimo quadrante del Sec. XIV.

E'contiene una ricca Miscellanea di versi e prose, in volgare, salvo quattro Inni latini, tutto d' argomento sacro. Il descriverne qui ogni singola parte non istimo un fuor d' opera, potendone forse di rimbalzo venire anche lume a quel tanto che ne ritraggo.

Al sommo del 1.° fogl. leggesi: *yhs. Incipit ystoria beati Iusti, qui in fine factus est sctus Iustus.* Segue la Leggenda, senz' alcun nome d' Autore, di ben 218 ottave rime, con ispeciale motto, o titolo, prefisso a ciascuna in latino. Forse m' occuperò in appresso di questa operetta, di cui sono conosciute pa-

recchie stampe del Sec. XV : come a dire, di Vicenza 1485, di Parma 1493, di Milano 1493, e s. n. ma certo di Bologna in quello scorcio di secolo. Le quali sendo oggidì quasi irreperibili, mi sentirei confortato offerirla al mio gentilissimo Comm. Zambrini per la sua bella Collezione. Osserverò qui intanto, che il ritrovarla come sta nel nostro Codice mi porge buon argomento da correggere il Quadrio, *Istoria e rag. d' ogni Poesia* To. IV a c. 171 (seguìto ciecamente dal Ferrario, *Bibliografia de' Romanzi* a c. 224-25), che la attribuisce ad un Leonardo da Monte bello, e la pone scritta nel 1463. Non credo poterla ritenere di quell' Autore, nè di quel tempo: e le ragioni mi riserbo a sporre, quando mi sarà consentito mettere di nuovo al pubblico la dimenticata scrittura.

Dopo la *Leggenda di S. Giusto,* che suggellasi al f. 34, *Explicit liber Iusti die* XVIJ *mensis Augusti,*

seguono senz' alcun titolo quattro sposizioni in versi dell' *Ave Maria.*

La 1.ª è in diciassette Terzine

Ave *felice de Dio degna madre,*
Dal ciel discesa verzene sacrata,
Figiola, e spoxa de lo eterno padre.

La 2.ª dopo una Sestina, a mo' di proemio, ciascun verso s' inizia con una parola dell' *Ave Maria,* in tutto versi 24; comincia

Fonte habundante, per lo qual vedemo
Esser salvati molti peccatori, ecc.

La 3.ª ha del pari un proemio di 10 versi, ne seguono 14 con isvariata parafrasi dell' *Ave* allo stesso modo; comincia

Per tua verginità verzene pura
Magnificata sei più che creatura. ecc.

La 4.ª più breve, di soli 16 versi; il latino interpolato col volgare comincia

Ave Maria, *virgo gloriosa*
De gratia plena, *come l' Angel disse,* ecc.

Belle sono queste diverse sposizioni, o versificazioni della carissima preghiera alla Vergine. Una lunga ne diè il Fraticelli nel volume delle *Poesie Liriche di Dante*: altre simiglianti laudi in onor di Maria pubblicò Telesforo Bini nel suo libro *Rime e prose del buon secolo della lingua,* Lucca 1856; ma nessuna corrisponde alle nostre. Le stimo quindi inedite ancora.

Vengono appresso, dal f. 36, alcuni *Inni latini*,

Il 1.° comincia

Ave verbum incarnatum,
De supernis nobis datum, etc.

rassomiglia ad uno pubblicato nella amplissima Raccolta di *Inni Sacri latini del Medio Evo,* fatta dal Mone, in tre volumi, Friburgo 1853-55 (To. I c. 283); però qui assai più ricco di versi, e completo.

Il 2.° comincia

Qui te orant, o Maria,
Esto sui recta via, etc.

conta 5 strofe, e lo credo inedito.

Il 3.° ha il titolo *Planctus et lamentatio beate Marie Virginis:* ben 8 strofe, iniziandosi così

Ante crucem virgo stabat,
Christi poenas cogitabat etc.

nol trovo pubblicato dal Mone.

Il 4.° col titolo *Incipiunt septem gaudia beate Marie Virginis:* del pari 8 strofe, che cominciano

Gaude virgo mater Christi,
Quae per aurem concepisti etc.

mi riesce un impasto di due Inni, che trovo nella soprallegata Raccolta del Mone (To. II c. 162-63).

A questo saggio di poesie volgari e latine, conseguitano nella nostra Miscellanea alcune prose. Al f. 37 v. *Qui comenza alguni capitoli de le doctrine, he figure de fratre Egidio, el qualo fo compagno de sancto Francischo.* Sono i XVIII Capitoli ben conosciuti, che il valentissimo P. Ant. Cesari no-

stro riproduceva in calce alla sua splendida edizione de' *Fioretti di S. Francesco*, Verona 1822 in 4.°, da c. 164 a 193, con le varianti prese da due Codici, migliorandone d' assai l' antica stampa. Il Codice Capitolare ei non vide, e potrebbe giovarsene parmi alcun novello editore.

Dal f. 57 al 62 sta un breve trattato spirituale: *Questa sie la continua compagnia, de la quale fo acompagnato lo nostro Signore meser yhu xpo. in questo mondo, zoè Povertà, Desprecio, e Dolore.* Non lo credo pubblicato.

Dal f. 62 al 64 v. una pia esortazione, la quale comincia così senza più: *Anema devota, insignata de la ymagine de Dio, ornata de la sua similitudine* ecc. Neppur questa so che vadi per le stampe.

Per ultimo dal f. 64 v. sino alla fine del Cod., al f. 89, viene il testo, che ora si mette in pub-

blico: eccone il titolo, in rosso: *yhs. Incipit liber Theoduli. yhs.* E qui, prima di procedere innanzi debbo dichiarare aperto, come compiutasi oggimai dal Tipografo bolognese la stampa dell'opera, quando era per trasmettergli questa Avvertenza, che dovea precederla, mi venne fatta conoscere la invano fino allora cercata stampa del P. Villari. Ne sono debitore alla cortesìa dell' egregio sig. Giusto dott. Grion. Ed ecco manifestarmisi vera la congettura del Comm. Zambrini: il *Libro di Theodolo* è sottosopra il medesimo della *Visione di Tàntolo.*

La quale discoperta, se non lieta per ogni verso, non mi fa ad ogni modo pentito di aver messo ne' torchi il libro, nè peritoso a divulgarlo. Benchè non si possa dire affatto nuovo il documento, ei ci offre nullameno varietà ed ampiezza assai notevoli. Nuova è certo la volgare interpretazione del medesimo, e tale pel suo tipo, da gua-

rentire non lieve interesse dal lato filologico.

L' epoca già ferma del nostro Codice ne assicura, come i sovradescritti documenti Italiani, ch' egli contiene, spettino al buon secolo della lingua: le, quantunque brevi, citazioni però da me allegate, ci palesano altresì quella non iscarsa mistura di volgare dialetto, che piacque all' amanuense introdurvi. A restare di ciò persuasi basterebbe il raffronto dei *Capitoli di Frate Egidio* qui recati, ben diversi dall' originale dettato, indubbiamente Toscano. Quanto poi al *Libro di Theodolo*, troppo dispajandosi dal testo che ci diè il Villari, non che dal puro Italiano, ci si presenta curiosa la ricerca, a qual maniera di volgare dialetto attribuirne la origine.

Giovandomi or delle notizie recate nella stampa del dotto Professor di Pisa, osserverò innanzi tutto che il testo latino primitivo della

nostra *Leggenda* ei trasse di nuovo in luce da una antica stampa rarissima, descritta minutamente nella Spenceriana, e della quale un esemplare sta in Roma. Le versioni, fattesene in più lingue, in Inglese, Tedesco, Olandese, Francese, e Italiano. Il nome originale Irlandese del protagonista è *Tundale*, onde le trascrizioni, o vogliamo anche dire corruzioni, in *Thundàlus*, *Thondàlus*, *Tundàlo*, *Tàntolo*, e per fino *Theòdolo*. Non conosco le versioni forastiere: quella recata dal Villari sulla stampa di Vicenza 1479, riscontrata con la Veneta del 1532, si diparte non poco dal testo latino. Maggior libertà usò il volgarizzatore nel Codice Capitolare, introducendo, massime nel principio, cose affatto nuove: se trovate in altro testo latino, o inventate a casaccio, non saprei.

E, venendo più strettamente a disaminarne la volgar lezione, dirò che la lettera *x*, la quale abbonda

in luogo di *s*, mi offre un carattere assai marcato, da doverla assegnare senza dubbio alla classe dei Veneti dialetti; così ad esempio *xe*, per *è* verbo, *rispoxe, caxa, intexe, precioxe*, ecc. Che l' autore o scrittore del libro, se non Veronese, lo dettasse in Verona, e ne ricopiasse il parlar volgare, parmi dedurre da moltissime voci, alcune delle quali consuonano al più vetusto tipo nostrano: *mo*, *olde*, *oldir*, *oldeva*, *quelor*, *pree*, per ma, ora, ode, udir, udiva, coloro, pietre; secondo che può scontrarsi nella *Cantica* di Frà Giacomino da Verona dataci dall' Ozanam: altre non poche le sento conservate ancora, e così pronunciate comunemente fra noi, massime nel contado. Eccone esempi.

ligaòri	a pag.	4	per	serpi
giesia	»	5	»	chiesa
fatiga	»	6	»	fatica
famegia	»	8	»	famiglia
zòvene	»	14	»	giovane

grata–caxola	pag.	17 e 61	per	grattugia
fornasa	»	17	»	fornace
giaza	»	19	»	ghiaccio
tôla	»	29	»	tavola
cargo	»	30	»	carico
averta	»	35	»	aperta
cortelli	»	36	»	coltelli
rasaòri	»	36	»	rasoj
donca	»	42	»	dunque
ancùzene	»	51	»	incudine
poza	»	55	»	pozzanghera
presòne	»	71	»	prigione
pree	»	72	»	pietre
carèga	»	72	»	scranna
cavelli	»	80	»	capelli
trabache	»	82	»	baracche
fogo	»	82	»	fuoco
agnistare	»	85	»	inguistare

E più ancora dalle seguenti inflessioni eufoniche de' verbi

comènza	a pag.	3	per	comincia
menàda	»	3	»	condotta
brusare	»	3	»	bruciare
vezuto	»	6	»	veduto

soa	a pag.	7	per	sua
dade	»	7	»	date
catàrle	»	7	»	trovarle
giera	»	9	»	era
lasèmo	»	9	»	lasciamo
seteràvano	»	9	»	sotterravano
tegneva	»	11	»	teniva
immatito	»	11	»	impazzito
vegnudi	»	12	»	venuti
strenzeva	»	12	»	stringeva
digando	»	13	»	dicendo
azonse	»	17	»	giunse
ensì	»	17	»	uscì
metùda	»	18	»	messa
se oldèva	»	21	»	si udiva
somegiare	»	23	»	somigliare
cazava	»	24	»	cacciava
strangosàta	»	24	»	angosciata
cognosùdo	»	26	»	conosciùto
bogiesse	»	29	»	bollisse
olde	»	31	»	ode
tegnir	»	32	»	tenere
cargàda	»	33	»	caricata
scortegare	»	36	»	scorticare
rosegava	»	38	»	rosicava
missiada	»	39	»	mescolata

nassuto	a pag.	41	per	nato
reducàndose	»	42	»	riducendosi
sopiare	»	51	»	soffiare
strucha	»	62	»	stringe
stagando	»	74	»	stando
taxèmo	»	83	»	taciamo
desmentegava	»	87	»	dimenticava
insìre	»	90	»	uscire

Esposi il dubbio, che non fosse al tutto d' origine Veronese l' Autore, o scrittore della Leggenda: e ciò per certe desinenze frequenti in *m*, che stimo proprie de' paesi più settentrionali, però limitrofi a Verona, verso il Trentino. Come a dire

bem	a pag.	4	per	bene
fim	»	14	»	fino
gram	»	31	»	grande
convem	»	31	»	conviene
som	»	31	»	sono
mem	»	32	»	meno
avesim	»	51	»	vicino
piem	»	69	»	pieno

Altre finali in *o* sono poi affatto nostrane: come

zòveno	a pag.	5	per	giovine
nobilo	»	5	»	nobile
termino	»	7	»	termine
tornaro	»	7	»	tornare
como	»	93	»	come

Anche le seguenti forme interrogative convengono al nostro volgare dialetto

volestu	a pag.	26	per	volevi tu
estu	»	57	»	sei tu
distu	»	65	»	dici tu
astu	»	92	»	hai tu

Questi soli pochi vocaboli ritrovo, i quali mi suonano affatto estranei al volgare Veronese: e sono

genichìva	a pag.	8	per	assottigliava
descaviarse	»	16	»	scagliarsi
prevìdo	»	22	»	prete
negòta	»	44	»	niente

ma per queste sole voci (una certo Lombarda, le altre a me ignote) non so dipartirmi dal ritenere il libro, che presento oggi al pubblico, siccome un nuovo documento del *volgare Veronese* del Sec. XIV. Lo aggiungo agli altri esempi da me recati in Appendice al Gidino *Trattato dei Ritmi volgari*, testè uscito in Bologna, e forma la Disp. CV di questa medesima scelta Collezione di Curiosità letterarie.

Nè tacerò qui da ultimo un argomento, dal quale io traggo giusto criterio per affermare che il nostro Codice abbia avuto almeno l'origine, l'amanuense proprio in Verona.

Nel dar miglior ordine a' Codici e Libri Capitolari, distaccai da più d'uno diverse membrane, le quali vi stavano incollate sulle tavole o cartoni, a mo' di custodia: parecchie ne trovai così sbrancate qui e colà. Onde ad esempio del mio illustre predecessore Monsig.

Gian Giac. Dionisi, che di simiglianti reliquie di Codici compilava il suo fascetto di *Paralipomena*, (dove l' unico foglio non rescritto del *Gajo*, e gli altri vetusti frammenti *Scritturali*, *de Jure Fisci*, di *S. Leone*, ecc.) pur io, classificate secondo la diversa materia le membrane, ne raggruppai ben quattro fascicoli, da costituirne altrettanti nuovi Codici. Quello che porta il N.º DCCCXXV, dopo antichi fram. della *Divina Comedia*, del *Canzoniere Petrarchesco*, e d' alcun altro testo di lingua, conserva un semiquaderno, col finale dell' *historia beati Iusti*, alcuni *Inni* latini e volgari, e 'l principio de' *Capitoli di Frate Egidio*. Ebbene, la mano che li dettava è quella medesima, che dettava l' intera Miscellanea, onde mi si offerse il *Libro di Theòdolo*. Anzi la stessa qualità, e ampiezza di membrana, e numero delle linee su ciascuna faccia, mostra palesemente che apparteneva dapprima al

Codice medesimo che ho descritto, ne era senza meno il sèguito dal foglio 33: che, per alcuni sgorbi corsi ed errori, si pensò lasciar da banda, e, sostituite nuove membrane, compierne lo scritto.

Ora egli è fuori d' ogni conghiettura supporre, che la preziosa Miscellanea Capitolare venisse compilata, scritta in paese lontano da Verona, sendosi qua mantenuto salvo questo brandello di quaderno, che l' amanuense gittò via, innanzi condurre a termine il suo lavoro.



LIBRO

DI

THEODOLO

DE BERNIA



Iesus. Incipit liber Theodoli. Iesus

Qua comenza la ystoria, la quale parla de le anime, e amarissime pene de lo inferno, e como le se devide l' una da l' altra, e come le se dà ai peccatori, secondo li peccati che ha facti, o grandi o piccoli. E questo si è manifesto io che fu de la Insula de Bernia, io Theodolo, lo quale ste' morto tri dì e tre nocte, e in questo cotal tempo l' anima soa si fu menada per l' angelo de Dio in parte e in logi che la vete tutte queste pene, e parea brusare da elle, secondo che 'l disse quando

el fò resuscitato: da quelle pene Christo ne delibera per la sua sanctissima misericordia. E poi si disse de la gloria de vita eterna, e como la conce' a li sancti, a la quale ne conduca Iesù Christo benedeto, e la soa madre Vergene Maria.

Bernia si è una insula molto grande, e si è sopra el mare Ociano in le parte de Occidente in verso Borea, che se uno vento, e si è molto ben fornida de belli arbori, e de belli boschi, e de legne, e si è molto richa de vini, e si è fornida de belli lagi, e de belli fiumi, et ogni cazaom grossa, e de pescaxom. Ancora è fornida de lacte, e de mele, ed de ogni fruto, e si è abundevole: serpenti, rane, roschi, ligaori, et ogni animale che habia venem sì se ne accata. Ancora è fornida de molti sancti religiosi, e de crudeli homini d' arme, e si è molto bem armadi: e de verso mezodì si è Anglia, e de verso Oriente si è Scoti e Bruti, li quali fi chiamadi per algune persone Gallasses: e de

verso Buora si è Catos, et ore Cades. E per transverso Ostro si è Spagna.

In questa insula si è XXXIV citade, intro le quale si è dui arciviscovadi, et si è una citade che ha nome Metropoli, et l' altra si ha nome Antinacha: de verso settentrione de Bernia si è la cità de Metropoli, e de verso ostro è la cità che se chiama Casselle, de la qual citade si nasce questo Teodolo, el quale fò si pien de crudellitade e malicia, et era zoveno de etade et nobilo, et avea el volto molto bello: et era sì bello de corpo, e dicono con gran dolore de core che ello avea tanta vanagloria de la sua bellezza, e sperava tanto in la sua fortezza, che puocho se curava de la eternal salute. E questo confessollo devotamente, da po che lui resuscitò, con molte lagrime; e in prima no voleva fare cossa alguna che fosse secondo Iddio, et era negligente de visitar la giesia de Dio, e li poveri de Dio non voleva vedere, e si spendeva quello che aveva in molta vanagloria.

Ma quando el piacete al nostro segnor Iesù Christo de mettere fim a cotanti mali quanti ello faceva, sì lo chiama a sè per questo modo, secondo che testimonia molti citadini de la cità de Casselle, che gi era quando si fo questo che stette morto tri dì, e tre nocte, et in quello cotal tempo si li aparse, e vete quello che disse com gran humilitade, e la vita soa che ello fece, e quello che ello havea vezuto, e trovato, e patito assai pene: de le quale pare impossibile a poder credere, e per luy si le savemo, secundo che nuy avemo scritto, e perchè se lo credemo che 'l sia verità, et è veramente quello chel disse a nuy, e per consolatione et utilitade de tutta gente non de' agrevare la fatiga de scrivere per ordine.

Questo Teodolo avea de molti amici e cognoscenti, intra li quali avea uno, a lo qual luy avea imprestato tri cavali, e quando el fo passato el termino che luy ge doveva rendere li tri cavali, non li rendè; onde che questo Teodolo

si andò a casa de questo so amico, e si lo recevè com gran alegreza, e si stete con luy tri dì, e sì li disse, como che era passato el termino chel li dovea rendere li sei cavalli. E quello respondè, chel non era ancora fornido de poderli arendere quel che domandava. Onde Teodolo molto irato volevase partire, et tornaro a casa soa. E questo so amico desiderava molto de farli desmentigare la ira soa, e comenzolo a pregare molto dolzemente chel lo devesse manzare con luy, innanzi che ello se partisse. Et Teodolo non se possando deffendere da li soy pregi si stete e manzò com luy. E manzando Theodolo com li soi compagnoni ella divina potencia de Dio sì como a parete a luy si vene fuora, e percosselo molto forte, sì che le mane con le quale ello manzava non se podea metere a la bocca. Onde ello si comenzò a trare cridi, e pregare li soi compagni quelle consse che luy aveva dade in salvo a quelo so amico si li dovesse catarle, e darle a la mcgiero: e queste

mie consse debie bem custodire e guardare, perzochè vezo bem che io moro. E abiando dicto ello queste parole si caze morto in terra, sì che nesum spirito di vita non fo in luy, et in luy si aparse tuti i segni della morte: e quisti si è i segni de la morte che aparse in luy. Segni de morte: li capelli li cazete del capo, la fronte si se afredì, li ochi si se acceta, e lo naso si se genichiva, e li labri si se fe' palidi, lo mento li caze, e tute le membre de lo suo corpo elle con tute se l' indurò. Et in quella hora corse tuta la famegia de la casa, e tolse via la tavola, e li compagni che era com luy comenzò a piangere, et esser sì grami per la morte de questo, so compagno e molti folesteri che era là si piangeva: e poy tolse el corpo so, e destesolo su lo lecto, e fece sonare le campane, e lo povolo de la terra comenzò a vegnir là, et esser molti grami de la morte de quelo cavallero, e tuta la zente de la cità fo molti con-

turbati. Or lasemo ancora stare queste parole.

Questo Theodolo da l' ora decima del mercoli de fina a l' ora decima del sabato ello si stete, chel non remaso in luy nesum spirito de vita, se non uno puocho de caldo in lo lato stancho, che trovava queluy che lo ministrava fidelmente: e po' questo puocho calor si lo retene, che no lo seteravano, e quando fo passato el termine de tri dì che nuy avemo dicto disopra, e lo populo de la terra, e li chierechati fo tuti asunati per sotterrarlo; e in quela hora l' anima si tornò al corpo, e comenzò a resuscitare el fiato si è molto debillemente per spacio de una hora, sì che tuta la gente che giera là, e tuti li clerici si comenzò a darse gran meraveglia, e massimamente li savi si comenzò molto forte a meravegiare. Ancora lor si disse, non è questo quelo che dice la scriptura, che lo spirito và, e non torna: a questo pur l' era partito, e mo si è tornato. E Theodolo si aprì li

ochi, e comenza a guardare la zente ch' era atorno lo letto, e quelli si li dixe, sel se voleva comunicare, et ello disse de sì molto volontera. Siendo vegnudo el Corpo de Christo, et ello si lo recevute com gran reverentia, e quando ello si l' ave recevuto si comenzò a dire: O Signor Idio, quant' è mazor la misericordia vostra che la iniquitade mia; quante tribulazione me haviti monstrato, e ancora si m' à visitado, et liberato da lo habisso: et ame visitado de le alegreze de lo paradiso, e ancora me haviti renduto a questo mondo. Et habiendo dicte queste parole si se fe' vegnire i nodari, e si fe' so testamento, e lassò tuto quelo che avea al mondo a li poveri de Christo: e si fece el segno de la sancta croce sopra la soa vestimenta, e si fece voto a Dio zamay non tegnirave la vita in li modi villi e acti che aveva da prima: e como ello ave facto e dicto questo, si disse tuto per ordine quello che luy avea vezuto e portado. E disse quando l' anima se partì da

lo corpo, e che lo corpo remase in terra, e l' anima comenzò a desdegnarse in fra ella, e non trovava nesun ben che ella havesse facto, sì che la comenzò havere grandissima paura, e non sapea quello che se devesse fare, e voleva intrare in nel corpo e non podeva, e volevasse partire per andare altro, et in tute parte temeva, e per quello modo si andava: My misera! chiamando, e regratiando la soa coscientia, e non trova che per nesum bem che avesse facto podesse haver alguna bona sperancia, altro che in la misericordia de Dio. E pensando l' anima mia spesse fiate sopra de queste consse, plangendo e tremando molto forte, e non sapiando quello che se dovesse fare, e stando in questo penser si vete vegnire molti spiriti maligni, sì che questi spiriti maligni si era tanti, che non tegneva la casa e lo locho, o che io era immatito, la citade pareva esser piena di quelli spiriti maligni.

Allora questi spiriti maligni si cercondava l' ayro, e l' anima trista

non per consolarla, ma per contristarla. E siando vegnudi si comenzò a dire a contro l' anima: Tante e non al continuo per questa misera de morte arde de fuocho, la quale non fe' may algun bem, e ello tegneva per amiga la inimicha de la luce; e questi mali spiriti si se comenzò a prosimare a presso a l' anema, e si strenzeva li denti in contro lei, e con le proprie ungie la comenzò a fragelare e a dire: O misera! e com el populo che tu è asunato, con lo quale tu andaray a arder in lo inferno perpetualmente; tu si ere nodrigamento de scandolo e de discordia, per che non estu mo superbo? onde è la vanitade tua, e le vane leticie? onde è lo riso to senza fine? perchè non festu con li piè como tu soleve? onde è la toa forteza, com la quale tu combateve con plù gente? perchè non mene tu mo li ochi come tu solevy? perchè non parla tu superbiemente? perchè non pense tu mo male cogitacione in nel tuo cuore? perchè non mormori? perchè non tolli

mo le consse in mala parte ?.... — De queste consse, e de molte altre molte crudelle digando questi demoni, l'anima misera non sapea que se fare, altro che piangere, et aspectava la morte de tuti quelli demonij che li era dintorno; perzò che io veduto che tuti quelli demonij lo manzava, mo sì como plaxete a messer domenydio, lo quale non vole la morte de li peccadori, e che a li nostri pecati sempre è medicina, e che de può a la nostra morte si è molto misericordioso, e lo so occulto iudicio dispone, e hora lo nostro Signor messer Jesù Christo li mandò uno angelo in adjutorio. Como troylo guardò da lonzi el vete vegnire l' angelo de Dio, chel pareva chel fosse una stella rellucente, e non parea chil fosse, e si vene fim avesym de Theodolo; e l' anima, quando el vete cossì lucidissimo e claro, si ave sperancia di aver de luy consegio; e quando l' anima si fo a prove, si lo chiamò per lo suo proprio nome, e sì li disse: Dio te salvo, Theodolo, che doman-

destu ? — E vezando l' anima misera questo specioso zovene, chè l' era specioso sopra tuti li altri homini, e oldisse chiamare da luy per nome, per la grande paura che l' aveva da li demonij che li era dintorno, e per la grande alegreza che l' aveva dall' angelo, che lo vedea cossì bello, com molte lagrime si ge disse: — O oymè, signor mio, e padre mio, che lo dolor de la morte de lo inferno me ha circondato, e lo lato de la morte mia si me à preoccupato! — E l' angelo si ge respoxe, e disse: — Ma si me chiamasti signor e padre, che sempre may io era com ti in tute parte, e may non te dignasti de chiamare cotal nome. — E l' anima respoxe e disse: O misser, quando io te viti or may, e la vostra dulcissima voce one aududo mai? — E l' angelo rispoxe e disse: — Io te ho sempre seguita da la nativitate toa a la fim de la morte, e zamay a li mei consegij non volesti credere.

E l' angelo destesse la mano, e prese uno de quelli spiriti maligni che

li era dintorno, e che più nogia non faceva, e disse all' anima: — Ecco quello che obedivy, e che tu credevy a li soy consegi: e a la mia voluntade eri sempre negligente. Mo la misericordia de Dio, sempre che tempera el judicio, si serà in ti copiosa; e perzò sta securo, e alegro; mo io te dico consssì che portaray molte pene, mo però che de la morte che t' à merità, perzò che te sovegnirà la misericordia de Dio. — E come ello ave dicto queste parole si disse all' anima: — Seguime in longa parte, chè io ho andare, e quelo che tu vederay e patiray tyentelo bene a mente, sì che lo sappi reddire, perchè tu die' tornare al corpo. — E allora l' ánima piena de paura si vene avesym de l' angelo, e lassa stare lo corpo sopra lo quale ella stava in prima: e li demonij quando i veto che l' anima se partiva, e che le pene che li aveva impensando de farli durar nol podeva noxer niente, se comenzò levar le boche inverso el cielo, e dire: O. D. O. Dio Dio, quanto

tu è senza iusticia, che chi tu voli salvi, e chi tu nolli condampny: tu non fa' secundo che tu imprometisti de dare ad ogni persona secundo la soa opera, chè tu me day l' anima che non è dampnata, e si absolve quela che non è da solvere.

Habiando dicto i demonij queste parolle comenzò a descaviarse l' uno con l' altro, e zascaun si feriva e implagava fortemente uno con l' altro. e com grande ira e furore si se partì, e andò via, e si lassò in quello logo grande puza: e l' anima si comenzò a cridare, e a dire a l' angelo: Oymè, Signor mio, se tu vay innanzi a questi demonij, illi me prenderà de drieto, e portarame a le pene eternale. — E l' angelo si ge disse: Non aver paura de loro, chè è molto più quelli che è con nuy, che quelli ch' è con loro: se Idio è com nuy, chi serà contra de nuy? el serà a lato drito mille, e dece millia a la dextra tua, unde elli non te porà aprosimare, e perzò con li ochi toi considera che tu vederay le

tribulatione de li peccatori, e tu si patiray alguna pena, secondo che io te dissi da prima, non tante quante tu ay meritade. E dicte queste parolle si comenzò andare.

Andando in sembra l' angelo e l' anima elli si andava per una via molto longa, in la quale non se vedeva nesuno lume, altro che lo splendor de l' angelo. E tanto andava, che elli azonse ad una valle molto terribille e tenebrosa, la quale era tuta coverta de caligine mortale. Questa valle era molto profonda, et plena de carboni ardenti, et avea uno coverto di ferro el quale pareva grosso bem sette braza, et era forato spesso a modo de una gratta caxola: e per lo grandissimo calor de' carboni ardenti el si era ardente come ferro che enssi fuora de la fornase; e de questa valle ensiva fora una grande puza, chel non se poria contare, e pur quela puza si era una grandenissima pena. Supra quelo coverto di ferro grande moltitudine giera di anime misere, e sopra quelo si stava

e si ardeva, de fina che ilo colava quelle anime como lo ferro in la fornace. Et ancora si era mazor pena, chè quando elle si era descollate si collava zoxo de quelli busi, como la cera quando l' è collata, e casca di sotto in su quelli carboni ardenti: et incontenente le anime tornava come carboni ardenti, vegnea ancora pur disopra per recever la dicta pena. E vezendo Theodolo queste anime patir tanto, cum grandenissimo tremore disse all' angelo: O. D. signor mio, io te preco, sel te piace, che tu me dige que ha facto queste anime, e perchè elle sono zudicate a tanto tormento. — E l' angelo disse: Questi si sono homicidialli di fradelli, e di padre e de madre, e questo si è la prima pena, che vem dada a quelli che faceva cotal pecati, e a quelli che consente a farli fare; e drieto a questa pena si è portadi in una altra pena troppo mazor, la quale tu vederay. — E l' anima disse a l' angelo: Debio patir questa pena? — E l' angelo disse: Tu sey

ben digna de portare quella pena; perchè tu non è homicidialle nè de padre, nè de madre, nè de fradelli, mo tu non sostegnerà questa pena: mo guarda quando tu seray tornato a lo tuo corpo che non faci opera che tu sei metuta a questa pena, osia a mazore, le quale tu vederay. E dicte queste parole l' angelo disse: Andemo, che nuy avemo a far una grandissima via.

Conssì andando insembre per una via molto longa si vete uno monte molto grande, lo quale si era pieno de rovede e de spiny, e de vaste solitudine molto grandenissime et amare, unde chi passava quel monte si trovava molto angustiosa via: e dall' una parte de la via unde se convegnia passare si era sì grande, e si insiva uno fuoco ardente, e si era molto puzolente de solpharo, e molto tenebroso: e dall' altra parte de la via si era grandissima giaza, e con neve, e com gran tempesta, e con gram fulgore di vento. E in su questo monte si era da intrambe le parte de la via una

grande moltitudine de demonia, che stava aparecchiati per cruciare le anime che passava per questa via; unde che da nesuna parte se podeva andare, nè passare, se non per mezo de quelli demonij, che stavano apparecchiati con forconi di ferro ardenti, e si apparechiati restelli com acutissimi denti, con li quali elli prendeva le anime che volea passare, e si li traxea a quelle pene. E quando illi li avea tracto apresso a quelle pene, e che le avea pianto, e lamentandosse molto per longo spacio, e li demonij li prendea queste anime con quelli forconi e trasevole del fuogo, e si le metea in la giaza e in la neve; e poy li trasea de la giaza e de la neve; e metevole in nel focho, e per questo modo le tormentava lo dì e la nocte. E vezando l' anima queste pene com gran paura disse a l' angelo che lo conduceva: Messere, io ti prego, che tu me diche como io porrò scampare da queste pene, perchè io le vedo apparecchiate per la via, unde ne convem passare.

— E l' angelo respose e disse: Non aver paura, sèguitame, or tu me va innanzi.

Andando intrambi dui inseme, elli passava quelle pene; mo l' anima passava con gran paura, e si vene ad una valle molto scura e profunda. De quela valle mo se oldeva uno grandissimo son de uno fiume de solfere, che correva per quella valle, e pianto, e urlamento, che faxea le anime che era li dentro: e uno fiume molto grande de solfero mescolato con le anime arse, molto puzolente, si vegnia suso da quela valle, chè questo fiume si era sopra le pene che aveva vezuto da prima. El giera de molte bestie, che devorava le anime de li pecadori. E poy si era sopra questa valle una tolla longissima, ad modo de uno ponte da uno monte a l' altro; e questa tolla si era per longo mille passa, e per largo uno pe'; e sopra de questo ponte andava de molte anime, mo nessuna non lo posseva passare sel non era ellecto da Dio, e vetene molto ca-

zere, se non fo uno prevede che andava oltra lezermente.

Questo previdо era stato pelegrino, e portava in mano una palma, e si era vestito di schiavina, e si passava innanzi a le altre molto legermente. Quando Theodolo si vete questo ponte, conssì longo e streto, e si vedea di sotto el sempiterno dolore, allora el disse a l' angelo: Oymè, signor mio, chi me libererà da questa mortal via? — E l' angelo sì ge respoxe com allegro vixo: Non aver paura, chè da questa pena si seray liberato, mo da può da questa si ne patira' molte pene. E dicte queste parole l' angelo si prese l' anima per la mano, e mela oltra el ponte senza pericolo; e quando ave pasato oltra questo ponte, l' anima, quasi segura e molto alegra, disse a l' angelo: E io te prego, misere, sel te piace, che tu me diche que anime sono queste, che sostene queste pene che nuy avemo vezudo? — E l' angelo ge disse: Questa valle sì terribille si sono pene de superbi, e quel

monte di solphere puzolente si è pena de insidiatori, mormoratori, zudicatori. E dicte queste parole l' angelo disse al' anima: Andemo de fina che nuy troveremo altre pene, che non se poria somegiare a questo.

Andando l' angelo e l' anema per una via molto streta et spinoxa e difficille e tenebrosa, e quando i' fo assay andadi che l' anima si era molto stancha per lo andare, si guarda e vete davanti da si una bestia de grandeza molto meravegiosa, sì che sareve impossibille a poderlo credere, e sì era spaventosa si senza fim, li ochi soy si era sì grande, che la parea che la podesse fare bem vinti millia homini armadi: e si aveva la predicta bestia duy homini che stavano dricti ne la intrada de la bocha, e l' uno stava com el capo di sotto, e li pedi de sopra, e l' altro stava con el capo de sopra e li pedi de sotto, e così stava in modo de doe colonne, e partiva la bocha de la bestia a modo de tre porte; e si insiva de la bocha flama de fuoco ar-

dente, che non se poria may sturare, e parea che ensisse per tre porte. Ancora se insiva de la bocha de la predicta bestia una puza, mescholata con el solphere, ch' el non se poria may stimare: e oldivase insire fora de la bestia una gran voce de pianto, e de urlamento, e de molti grandi guay. E non me meravegiava, imperzochè li molte millia aneme si giera in lo corpo de la predicta bestia, che sofria grande pene, dolore e tormento: e davanti de la bestia si era molti demonij, che cazava le aneme dentro da quela bocha. El se convene che nuy andiamo a questo tormento, nessum non può scampare questo tormento solo; e avanti che elli la metesse intro quela bocha elli si la tormentava de molti tormenti. E quando l' anema vete cossì oribille et spaventoso tormento si caze strangosata in terra per morta; e qua piangendo de grande pianto sì dixe a l' angelo: Oymè, Signor mio, non aystu paura de quelo ch' io vezo? — E l' angelo respoxe, e disse: La via nostra

non può esser d' altro non se ellecto da Dio. Questa si chiamava Echerom, che devora tutti li avari, e queli duy homini che tu vidi stare in la bocha soa in cossì diversi modi si fo' giganti al tempo ch' elli erano vivi: non era gente cossì fidele in la soa septa, e quela bestia si è como lor. E l' anema si disse a l' angelo. Oymè, signor mio, io me do grande meraveglia che tu me di' ch' elli fo fidelli in la soa septa. — E l' angelo si respoxe, e disse: Tute le pene che ay vezute si è molto grande, mo avanti che nuy tornemo si vederay de molto mazore. E abiendo dicto l' angelo queste parole si se fe' avesim de la bestia; e l' anima, ponyamo che la vedesse mal volontera, si lo seguiva, e stando intrambi duy davanti de la bestia, de subito lo desparete, e l' anema misera remase sola.

Quando li demonij vete l' anima sola abbandonata da l' angelo, si le vene datorno grande moltitudine de loro como cany rabiosi, per trarlo in lo ven-

tre de la bestia, e afligerla e flagelarla: e questa anema misera si fe' caziata in lo ventre de la bestia, e si soffrì de grandi morsi de quelli cany rabiosi, e de liony, e de serpenti, e de orsi, e de dragoni, e de aspidi, e de molte altre bestie diverse non cognosute, si lo mangiava. Ancora sofrillo de molte batiture de demoni, e arsione de fuocho, e asperitate de fredo, e puza de solphere, e tenebre de ochi, e abundamento de lagreme, e tribulatione de stridore de denti. Mo que volemo più nuy dire altro se no che si medesima se accusava de i peccati passati, e per molte fiate si se desperava, e se medesime se alegrava. Stando in quelle pene e pensando sopra le male opere che avevà facto e dicte, non podeva aver altra sperancia se non da la eternal pena. E stando in questo pessimo dolore e pena non sappe in que modo se sentì fora de la bestia, e cercando per longo spacio in terra quasi morta, e con molta debilitade, si aperse li

ochi, e vete l' angelo apreso de si, che lo solea menare.

L' anema quando vete l' angelo si ave grande alegreza, e siando molto aflicta si disse a l' angelo: Oymè, speranza mia, oymè solatio mio, concedendo da Dio non ne siando io degno, oymè lume de li ochi mei, e defensor de le me miserie, e consolator de le me pene, perchè volestu abandonarme? unde te posso meritare may tanti beni, quanti tu me ay facti, e che se Idio non fesse may altro bem se non questo che te ha mandado in mio adiutorio, como li poterò may refferire degna gracia? — E l' angelo respoxe e disse: Si sicome tu fosti in prima, cossì seray ancora, imperzochè è mazore la misericordia de Dio, che la toa iniquitade: e lo nostro Redemptore si rende merito a żascaduna persona, secondo la opera che se trova a la sua fine: e perzò te dixi io avanti che tu guardassi, che quando tu serà tornato al tuo corpo, che tu non faci sì che tu merite queste pene. Et

quando l' angelo ave dicto queste parole si disse: Andemo avanti a le altre pene, che s' è apparechiate avanti da nuy.

L' anema se leva quasi inferma, e debille, e non posseva stare in pe', e voleva andare dricto a l' angelo, per nessum modo non posseva, imperzochè l' era molto aflicta, e l' angelo si la tochò, e sanala, e comenza andare per compiere la via che li convegneva fare. E andando per una via molto longa, si vete apresso de si uno grandenissimo lago, pleno de tempesta e de vento, e menava sì grande le onde, che 'l non se podea vedere le onde del cielo; et in questo lago si era moltitudine de bestie, molto diverse, che brontolava, e smaniava, sì como cany rabiosi, e desiderava dì e nocte pur decolare l' anima; e sopra di questo lago si era uno ponte molto terribille, e angustioxo, e questo ponte si era longo bem doa megia, per largo forsi uno palmo: e questo si era troppo plù longo, e stretto e angustioso, che

quelo ponte che nuy avemo dicto di sopra. E questo ponto si era de una tolla cossì longa e stretta: e questa tolla si era tuta piena de achuti molti, apontivi e accutissimi, che stava tutti con le ponte di sopra, sì che ogni homo che convegneva passare su per quelo ponte de accuti che tuti li pedi li forava; e chi aveva una fiata forati li piedi de quelli accuti si non guareva zamay; e tutte quelle bestie si vegneva al ponte per pigiare, e devorare le aneme, che cazeva zoso de quelo ponte: e queste bestie si era de tanta grandeza e de si orribille aspecto, che 'l non se podeva asimigiare a nessuna altra conssa. E de la bocha de quelle bestie si insiva fuogo ardente in tanta quantitade, che lo pareva che tuto quelo lago bogiesse per lo gran calore de quello fogo: e si vedeva in su quello ponte una anema molto plangendo, e accusandose de molti pecati, e vegneva molto stimulata che la passasse el ponte, e passando sopra quelo ponte quelli acuti si li passava le piante de

li pedi. E l' anima, che vedea queste bestie cossì orribille in lo lago, che tegneva la bocha aperta, e aspectava pur che la cazesse per doverla devorare, tanta era la paura de cazere, che la soferiva avanti la foradura de li pedi che lassarse cadere: e l' anema quando vete questa altra anema in tanto pericolo, si dixe a l' angelo: Oymè, signor mio, oymè, e tu sai perchè vem quela anemà facta passare quelo ponte con quelo grande cargo adosso? e que anime sono quelle che portano quelle pene? — E l' angelo si rispoxe e disse: Questa si è specialmente degna a ti, e a tuti quelli che te somegia, de aver facto furto, e perchè lo furto sia o grande, o pizolo, mo non porta tanta pena quelo che à facto el pizolo furto, come quelo che à facto el grande; salvo se el pizolo furto non fosso stato sacrilegio. — E l' anima disse a l' angelo: Quale furto vem appellato sacrilegio? — E l' angelo disse: Chi involа cossa sacra de loco sacro, questo viem appellato sacrilegio; e spe-

cialmente chi abbandona habite de religione, se per gram penitencia non lo menda, si è appellà in mazor peccato. E dicte queste parole l' angelo disse a l' anima: Andemo che 'l convem passare questo ponte. — E l' anima disse a l' angelo: Tu per divina potencia si lo poteray passare, mo io che som molto peccatore non lo poterò passare, e vegnir com ti. — E l' angelo disse: El non serà cossì como tu crede, che io non passere' com ti, el te convem passare ti sola, e non anderay vota, anzi te convegnirà menare una vacha, non usata, nè costumata, e presentarnela oltra el ponte, e sana e salva. E quando l' anima olde dire queste parole, a l' angelo con grandenissimo pianto e sospiri disse: Oymè, misera, mo perchè me crida Domenedio, che cotale pena me convem patire? e come, misera, porò io me passare, condurre poy quella vacha com mi ultra cotanto picolo, se la divina potencia non me secorre non la porò passare per nessun modo. — E l' an-

gelo disse: Ricordate quando tu giere vivo, che involasti una vacha ti e tuo padre. — E l' anima disse: Far pecado, o farlo fare, che è l' altro, si è male in tel cospetto de Dio. E dicte queste parole l' angelo si guarda l' anima, e monstrage la vacha, ch' el doveva menare oltra el ponte. E quando l' anema vete ch' el non la podeva scappare da la predicta pena si comenzò a piangere li soi peccati, e vene a la vacha, e comenzò a menarla al ponte con molte manage. E quelle bestie che era intro lo lago correva al ponte per aver el suo cibo: e quando l' anima comenzò andare su per lo ponte, e la vacha non voleva andare, mo pur fesse tanto l' anima che la montò suso su quel ponte: Oymè, signor mio che questa vacha che tu di' io la rendì a lo proprio signor, de cuy era. — E l' angelo le respoxe e disse: Tu la rendesti quando tu non la podesti plù tegnire, e perzò tu non patiray tanta penna, imperzochè l' è el mem male.

Or che volemo plù dire? Andando su per lo ponte l' anima quando ela stava in piè, e la vacha caxeva; e quando la vacha stava suso, e l' anima si cazeva: e cossì andava penando l' uno e l' altro. E tanto penò facendo cossì, che la vene per fina al mezo del ponte con la vacha, e l' anima guarda, e vete se vegniro incontro su per lo ponte una altra anima, che era cargada de spige de grano. E non digo de quelli, che dice la scriptura *veny com exultacione portando el manipolo so*, mo io dico de quelli che dice el vangellio *ma guay vuy ridenti, chè piangeriti poy.* E cossì plangendo vegneva l' una in contra l' altra, sì como la misericordia e la caritade, nè sì como la justicia e la pace che se baxa in seme. E quella anima che era cargada de spige de grano si diceva a l' anima che menava la vacha, che la non dovesse impazare lo ponte: e questa altra anima pregava l' altra anima che non devesse impazare lo ponte a ley: e per questo modo contendeva l' una

com l' altra, e non podeva tornar in drieto. E cossì stava intrambe doe queste anime susso quello ponte, e non era pur ardide de guardare indredo, e li soi pedi de quelle anime si se crudentava molto forte de sangue per le ponture de li acuti: e stando cossì ambiduy per una gram peza, e piangendo duramente li soi peccati, e non sapea in que modo podesse dare la via l' una a l' altra per passare oltra. E abiando Theodolo patito tante penne, e fadige, si guarda, e vete l' angelo che lo soleva menar, el quale lo consolava com belle parole, e disse: Bem si è tu vegnuta: de la vacha non te curare plù, chè tu non la de' menare pluy innanzi. — E l' anima si le mostra li pedi, che aveva tuti forati, e comenzasse a lamentare a luy de le pene che l' aveva sostegnude, e como non li podeva ella andare plù drieto. E l' angelo rispoxe, e disse: Recordate como li toy pedi era soliciti a correre a mal fare, e perzò tu si de' patir pene e dolori in le toe vie, salvo che 'l te

sovegnirà la misericordia de Dio omnipotente. E como l' angelo ave dicte queste parole, si la toche, e si la sannò. E poy ella andava com luy: e l' anima domandando a l' angelo, disse: Andemo nuy? — E l' angelo respoxe e disse: Uno tormento te aspecta, che nuy andemo là, lo quale à nome fillistino: lo quale albergo avvegna che sia pieno de hospidi, sempre desidera hospidi per darli penne, e grave tormento.

Como andava l' angelo con l' anima in su una via, ch' è molto longa e tenebrosa e mortoria, et elli si vete davanti da si una caxa averta, e questa casa era maravegiosamente granda, che pareva veraxiamente che la fosse una grande montagna per la soa grandeza. E questa casa si era redonda, como uno forno che se coce el panne; e de quella casa insiva flame de fuogo ardente, che bem per mille passa che ardeva davanti da si. E quando l' anima che andava com l' angelo vete questo cossì terribille tormento, per ne-

sum modo non voleva andar avanti: e l' anima si dixe a l' angelo: Che io ho facto, misera? chè vezo che nuy si s'avisinemo a la porta de la morte: e chi ne liberarà da questo gram tormento? – E l' angelo respoxe e disse: Non aver paura, chè de questa pena tu è de fuora, tu saray liberata, ma tu convem intrare dentro de la caxa. E quando illi si comenza a vesinare alla predicta caxa, et elli si vete gran moltitudine de demonij, com martelli, e cortelli, e forconi de ferro, e rostelli, e falze, e sagite, e rasaori acutissimi, de ogni generatiom de tormenti, com li quali elli si podesse scortegare le anime, e decolare, e secare, e affligere, e tormentare. Questi demonij stava avanti a la porta de questa caxa in mezo de la flama, e tegneva moltitudine de anime, e tormentavelle tute de questi diversi tormenti. E quando l' anima vete queste anime, che stava in tanto tormento, che l' era le mazore penne che avesse ancora vezute, si disse a l' angelo: Io te prego, mesere,

sel te piace che da questo solo martirio tu me liberi, e poy me meti in tuti li altri che te piaxe. — E l' angelo respoxe e disse: Questo tormento che tu di' sie mazor de algum altro che tu abi vezuto, ancora de vederisti uno altro mazor de questo, nè voce porave dire, ne core pensare, nè cogitare. E l' angelo disse a l' anima: Intra in questo tormento, che li cany rabiossi aspecta per tormentare. — E l' anima tuta tremando, e per gram paura tuta vegneva a meno, e quanto ella podeva pregava l' angelo che la devesse scampare da questo tormento, e non puote aver gratia nesuna. E quando li demonij vete che l' anima si gera conceduta, si la cerconda tuta d' attorno, e com quelli strumenti che dixi di sopra si la comenzò a tormentare: e tormentandolla si la gettò in lo fuoco. Mo che ve debio dire de quelli, che era in quella caxa de i fillistiny? là si era pianto e tristeza, e lamento, e dolore e stridor de' denti: e lì si era fuogo che bru-

sava le anime ardevolle de fora, consumandolle plù dentro: e a tanto là si era sempre pena, e grandenissima fame, che sempre desiderava de mangiare, e non podeva avere, e portava dolori e tormenti a li soy membri naturali, molto plù che in nesum logo altro. E si pareva che quelli membri fosse fredi, e com quela puza, e si aveva gram moltitudine de vermixini, che li rosegava tuto el dì e la nocte. El non giera tanto quelli che portava quela pena homini e femine singulari, mo etiandio là onde era zente, la quale io non posso dire senza gram dolore: zoè era previdi, e fratri, e altri religioxi, e munexi, e munege, e remitti, e remitte, e de ogni generatiom de religioxi, che portava quelli tormenti in quilli membri naturalli. Unde io ve dico che questo tormento non se poria asemegiare a nesum altro tormento de nesuna altra generatiom, unde nesuna altra maynera, nè condecione de piangere non se può apparechiare a quele pene e tormenti:

avegna che lo dicha com vergogna, ma la carità si me lo fà dire, e tuti quelli che pareva avere ordini sacri, e abito de religione si era condempnati a quelle penne, e similiantemente quelli sostegnea tante altre penne ch' el seria impossibille a dire e a credere. Unde l' anima si fo tormentata, e longi tormenti si sostene; e pensando ella fra si medesima si se comenza a reputare degna de quelle penne, e de ogni altro dolore. E quando piaque a lo altissimo signore, non so in que modo, nè in que ordine, se sentì fuora de quelli tormenti, e de quelle penne. Mo quando ella fo cossì fuora, ella si sentava ancora in tenebre, et in umbra de morte. E stando per una peza ella si vete vegnire l' angelo, che la soleva menare; e l' anima com amaritudine missiata, e com tristeza si disse a l'angelo: Oymè, segnor mio, perchè io ho facto cotal vita, che io ho portado cotanti dolori? mo que è quelo che dice li sancti, che la terra era piena de la misericordia de Dio: mo unde è la mi-

sericordia e la pietade soa? — E l' angelo si ge respoxe e disse: O fiolla mia, quanti n' à zà inganati quela parola de quelli che non la intendono bene, como elli debono: chè perchè Idio sia molto misericordioso, elli si è molto iusto; chè luy si rende merito a zascheduna persona secundo la soa opera, e si fa molto misericordia a quelli che s' è pieni de confessione quando elli li perdona li soy peccati; e tu che secondo li toy meriti sei degna de patire queste penne, adoncha rendi laude a Dio quando tu vederay che tu sera' fora de queste penne. E se Idio perdonasse ad ogni homo, perchè serave l' omo justo? e se l' omo non temesse li tormenti, perchè perdonarave l' omo ad altry? e che opera sarìa a quelli che se confessasseno de fare penitencia, se l' omo non temesse Idio? e perzò Idio si à desposto ogni consa in bem. E cossì la justicia si atempera la misericordia, e la misericordia si atempra la justicia, sì che l' una non può esser senza l' altra. Se

Idio perdona a l' omo pieno de peccati, che non tol penitencia, le penne temporale, imperzò avrallo le penne eternale, iustamente sel non se convertirà a Dio: e se al iusto homo Dio permeterà tribulatione temporale, che non degom avere per li soy peccati, che habia facto ello, li darà la gloria perpetuale, che serà in la compagnia de li anzoli, quando l' anima se partirà dal corpo: et in questo cotanto la misericordia avanza la justicia, che lo signore aspecta lo pecchadore stando in molti pecadi: mo el non serâ nesum homo che sia meritato le opere secondo che l' aveva facto. El non è nesum homo che sia libero dal peccato, nè lo fantolim che sia nasuto per una nocte che non tocha qualche cosa dell' ombra de la morte. E l' anima abiando recevuto qualche forteza de le parole de consolatione, che li avea dicto l' angelo, sì li disse: Misere, sel te piace, dime perchè caxom va li iusti a la porta de la morte, chè secundo le toe pa-

rolle elli non die andare? doncha perchè venilli menadi a lo inferno? — E l'angelo respoxe, e disse: Se tu voy sapere che li iusti non die patire penna, nè menadi a lo logo de le penne, questa si è la caxom perchè lo se fà, chè quando le anime ve' le penne che per la divina potencia si scampa da esse, deliberade mazormento rende laude e gracia a lo altissimo Dio, e così è de le anime, che s'è dampnata a le perpetual pene, che inprima le vem portade a la gloria de vita eterna, perzochè la vegna a quela gloria, che per sua voluntade propria si à lassata; imperzochè le habia mazor penna, quando elle si serà in lo inferno, redugandosse a memoria quella gloria, la quale elli si ha perduta per soa folìa; e perzò si à mazor penne. Nessuna penna si è mazor a le anime como a vederse partire da la compagnia de la divina magiestade, e de li soi anzolli. E perzò quello provide, che tu vedisti davanti passare lo ponte cossì lezeremente con la palma in mano,

si fo menado a vedere le penne, in perchè quello habiando vexuto le penne si stesse plù ardente in l' amore de quello, che l' avea deliberato da quelle penne, e chiamado a la gloria de vita eterna. Questo prevido si fo trovato fidele servo de Dio, e prudente, e perzò si à recevuto la corona che Dio permete a quoloro che lo amarà. E perzò queste penne che tu hay vezute, tentelo bem a mente, che tu 'l sapi bem redire, chè ancora te zoerà a ti, e altruy, quando tu seray tornado a lo tuo corpo. E dicte queste parole l' angelo disse: Andemo a vedere de le altre penne. — E l' anima disse a l' angelo: Se nuy dovemo da poy le penne andare a vedere la gloria, io te prego quanto io posso che lo plù tosto che tu poy, che tu te parti da le penne, e andemo a la gloria eternale.

Allora l' angelo con l' anima se partì da quella caxa, e andando elli per una via molto longa li si vete una bestia maligna molto grande, e

desmesuratamente desmagrada da tute le altre che aveva veduto. E quella mala bestia, zoè el demonio, si aveva lo collo molto longo, e lo becho molto longo de ferro, e si aveva duy pedi, e doe alle, et aveva le ongie de ferro molto aguzo, e per la sua bocha ensiva flama de fuogo, el quale non se posseva may stuvare. Questa bestia si sentava suzo uno logo tuto giazato, e decolava tute le anime ch' ella si posseva avere. E quando le anime era in lo ventre de la bestia, elle si erano tormentate de tuti tormenti, sì che le anime vegniva quasi in negota. E facto questo si le padiva pur in su la giaza de lo lago, e poy quelle anime si tornava in sua forma, e si vegniva ancora a li predicti tormenti: e tute le anime, cossì li mascoli, come le femine, si vegneva ad uno tempo a partorire, e si parturea serpenti: e da può che ella avea parturido questi serpenti, li serpenti si rosegava a le anime tute le budelle, e tute le interiori, sì como la vipera quando la vene

a parturire. E cossì si penava le anime misereville e puzolente; e quando vegnea lo tempo del parturire, per li grandi tormenti che portava le anime, si traxeva sì gram cridi, et urlamenti, che tuto lo inferno resonava; e quando queste anime parturiva questi serpenti, io ve dico che non li parturiva solamente per li membri naturali, unde la natura concede, mo eziamdio parturea per le braze, e pe" lo pecto, e per le vene, e per le coste, e per tute parte rompeva la carne, e insiva fuora serpenti. E quelle malle bestie si aveva capo di ferro ardente, com uno becho longo molto acutissimo, con lo quale becho quando li era insiti di fuora si flagellava poy le anime. Et intelle code de quelle bestie si aveva molti ferri ponzenti, i qualli era retorti como acuti, e tegnevasse la soa coda com le anime, e queste bestie si voleva trare fuora la soa coda de le anime, e non podeva, imperzochè quelli amisi tegneva la carne sì, che non podeva insire fuora. La coda si se vol-

zeva con li bichi de ferro ardenti, e decolava le anime de fina a li nervy, e perfina a le osse, infina tanto che traxeva fora la coda. E sostegnando le anime questi tormenti, com gram pianto e stridore de' denti, e destruzimento de la giaza, che elle si faxeva sì grande urlamento e cridore: e quelle bestie inseme sì urlava, che la som de le voce andava infina al ciello, e imperzò quelli demonij non se moveva a nesuna compasiom. Et ancora aveva quelle anime per zaschaduno membro, e per li didi de le mane, e de li pedi, diverse generatiom de bestie, che le rosegava perfina a li nervy, e perfina a li ossi: e questi si aveva la lengua molto aspra a modo de aspido, che pur com la lengua, e com lo pallado si consumava le anime perfina al polmom, et a li membri naturali. Aveva li homini e le femine serpenti, che continuamente rosegava, e rosegava tuti quanti, e studiavase de cavarli fuora dal corpo. E Theodolo disse a l' angelo: Dime,

misere, que anime sono queste? e que male ànno comesso che le patisse cotante penne? questa si è sopra de tute le penne che nuy habiamo vezuto. — E l' angelo disse: Io te dixi de sopra, che tuti quelli che ha recevuto ordine sacro, e non ha observato quello che elli hanno promesso in lo ordine so, e si non ha observato la regolla soa, si è condempnati a cotal penne: e cossì te dico, ch' elli averà cotanto mazor gloria se elli observasse quello che ha promesso in li ordini soy, e in le regole soe. Mo questi si è munexi, e remitti, e caloneci, e clerici seculari, e monache, e ogni altra maynera de religione, e de religiose, che ha fallado contra Dio in lo peccato de la luxuria; et imperzò porta la penna in quelli membri, perzochè non li correzeva de lo soprascripto peccato. Et ancora veneva la lengua soa sì como serpenti, e imperzò si porta pena de arsura. Ora habiamo assai dicto de questi religiosi, mo ancora te dico che zascaduno cri-

stiano, che corrompa lo suo corpo desordenatamente in lo peccà de la luxuria, si patirà questa penna: e perzò tu non poy scampare questa penna, imperzò che quando tu eri al corpo si non te vergognasti de maculare lo tuo corpo desonestamente a lo peccato de la luxuria. E dicte queste parole subito venne li demonij, e prese l'anima, e diedela a la bestia, che la devesse devorare; e l'anema si fo devolata, e si sofferì le penne in lo ventre de la bestia, e quele de luogo puzolento, e quelle del parturire deli serpenti, che nuy avemo dicto de sopra, sì che non fa mestier de redire plù, chè tutte le soffrì senza nesum manchamento. E quando l'anima ave patite tute queste penne, e che li era in lo partorir de li serpenti, allora si li apparse l'angelo de Dio, che la confortava de belle parole, e disse: Viem a mi, amicha mia karissima, e non temere, che tu non patirà plù queste penne; e tocala, e aveala sanata de ogni dolore, e comandaly che la de-

vesse seguire. E l' anima seguy l' angelo, l' anima non sapea unde se andasse, imperzochè non vedea nesum lume, altro che lo splendore de l' angelo che la menava. Andando per una via molto storta, la quale si era piena de molte tribulatione, e de angosse, et era la predicta via molto angustioxa, che la parea che la descendesse de cima de uno monte: sempre descendeva, e tanto mem sperancia aveva l' anema de podere tornare al logo de vita.

Allora disse l' anima a l' angelo: Io te prego, messere, che tu me diche che cosa sia che nuy avemo vedute tante penne, che non se poria dire, nè eziandio cogitare; e questa via che va tanto in zoxo unde ne portaralla ella? — E l' angelo respoxe e disse: Questa via ne porta a la morte. — E l' anima disse: Como è zò, ch' è questa via sì streta, e angustioxa, e non de avemo vezuto andare nesuna persona altro che nuy? que è doncha quello che dice el vangellio, che l' è *ampla la via, e spa-*

ciosa, che va a la morte, e molti sonno quelli che ne va per essa? — E l' angelo si respoxe e dice: El vangellista non intexe de questa via, quando luy scripse quel vangelio, anzi intexe de la vita seculare de li peccati, e de le consse che è incontra li comandamenti de Dio: chè per quella via si se vene a questa. E dicte queste parole si andava per una via molto longa, unde l'anima si durava gram fadiga; e tanto andava che la zonsse a una valle, in la quale si vete molte fabriche, e si oldeva grando e durissimo pianto. E l' anima dissè a l' angelo: Oldi tu, signor mio, quello che oldo mi? — E l' angelo respoxe, e disse: Sì oldo, e sì so quello che l' è. — E l' anima disse: Come à nome questa penna? — E l' angelo disse, che questo martirio à nome vilcano, per lo quale martirio si va molte anime, e sostem lì entro molti martiri. — E l' anima disse: Dime, signor mio, debio sostignire io questo martirio? — E l' angelo si respoxe, che si doveva. E dicte queste

parole si comenzò andare avanti, e l' anima si seguiva l' angelo: e quando fo avesim de quelle fabriche gli si insiva fora de molti demonij, con forconi de ferro ardenti; e l' angelo non li disse niente a loro. E quelli demonij presa l' anima con quelli forchoni de ferro, e tiralla in quelle fabriche in mezo de fuoco ardente, e comenzò a sopiare com li mantexi, sì como fà li ferari quando li volle bollire il ferro; e tanto soflava, de fina che moltitudine de anime vegneva a meno. E quelle descolate, che le non pareva niente altro che acqua, elli demonij si le volzeva per lo fuoco com le tanagie de ferro, e si le meteva suso in su l' ancuzene, e poi dava susso com li martelli, in fina a tanto che moltitudine de anime si faceva prendere in una maza; e questa giera grande penna, imperzochè non moreva. E li demonij parlava uno con l' altro, e diceva: Non li basta ancora questi tormenti. E altri demonij che giera in una altra fabricha si rispondeva e diceva: Giètela

a nuy, chè nuy cercharemo se ella farà bem. E questi demonij che giera in quelle altre fabriche, si la prendeva com forchoni de ferro ardenti, avanti che la cadesse in terra, e ancora la tormentava sì como dapprima al fuogo, e a molti altri tormenti: e sì como aveva facto quelli denanzi cossì faceva questi de drieto. E per questo modo le mysere anime stava in gran tormenti, chè li demonij li gitava l' uno all' altro, como se getta la pagia, e zascaduno li tormentava l'uno più de l' altro in fuocho ardente; sì che in tal modo la tormentava, che la pelle, la carne, e li nervy e le osse si convertiva in fallive de fuoco: et andava ad alto com la fiama. E l' anima stando in questi gram tormenti, ecco l' angelo de Dio molto bello, secondo che ello era usato, sì la comenzò a consolare, e pressela, e trassela fuora de quelle fadige, e comenzage a dire: Come te sèntetu? el te fo tanto e tanto dolze el pecato de la luxuria, e de la carne toa, che tu per quelli del-

lecti si volesti aver recevuto cotante e cotalle penne. – E l'anima non li podeva respondere, chè per le molte penne, che aveva sostegnute, non podeva parlare. E quando l' angelo la vete molto afflicta, sì la comenzò a consolare de dolze parolle, e sì ge disse: Confòrtate, e sta de buono core, chè Dio si è quello che adusse le anime a lo inferno, e si de lì trazo fuora; e perzò sta securamente, e forte, chè quam vis dio che le penne che tu ay sofferto in fina quì, molto è mazore quelle, de que tu è liberato; e tuto è voluntade del nostro signore. El nostro signor meser Yesu Christo non desidera la morte de li peccadori, anzi volle che se converta e viva. – E dicte queste parole sì disse a l' anima: Tuti quelli che tu hai vezuti de sopra si aspecta lo judicio de Dio, mo quelli che tu vederay de sotto si è zà zudicati. Sappi che tu non è stato ancora a lo inferno de sotto. — E dicte queste parole si prese l' anima, e consolala, e sanala, sì como ella era usata,

e disse: Andemo, chè nuy avemo ancora a vedere, e trovare ancora molte altre consse grande.

Como andava inseme l' angelo, e l' anima, e rasonando insembre de subito vene de sopra a l' anima uno gram tremore, com fredo terribille, e puza mazor che avesse ancora sentito davanti, e tenebre le quale non se potea asomegiare a quelle, che aveva vezuto davanti, e tribulatione, e angustia compresse l' anima, che pareva che tuto el mondo tremasse, e disse a l' angelo che la conducea: Oymè, signor mio, que è zò che non posso staro in pedi? — E stando cossì l' anima aspectava che l' angelo respondesse, e non se podea movere per la gram paura, e tremore che l' aveva, e desubito l' angelo disparse, sì che l' anima non lo podea plù vedere. E vezando l' anima misera che l' era plù in lo profundo che fosse ancora, nè che la vedesse ancora in nesun logo de peccadori, e vedevasse sola, abbandonata del tuto del suo compa-

gno, e de la lume che la guidava, che podea altro che desperarse de la misericordia de Dio? È bem vero quello che dice salamom, che non valerà scientia, nè sapientia a quelli che anderà in lo inferno: e però non podea avere conssa nessuna, dachè l'aveva perduto lo adiutorio de Dio. E stando una peza desconsolata, el giera davanti li peccatori: et ella si oldì uno grando romore, urlamento, e pianto, che faceva moltitudine de anime misere, ch' el pare ch' el fosse orribille tom: e quello remore era sì grande, che non se poria pensare, nè cogitare, nè Theodolo che lo disse non podea plenamente dire.

Stando l' anima in questa gram paura e timore, se comenzò a guardarse intorno, per vedere unde vegneva questa paura, e unde insiva questo cridore: et ella si vete una fossa quara com una cisterna, de la quale poza insiva una flama puzolente, e meteva una collona de fumo fastidiosa, la quale colona de fumo pa-

rea che andasse per fina al cielo. Et era in questa flama moltitudine de anime mescolate con demonij, che andava ad alto com la fiama, a modo che ascende le faville del fuogo de la fabricha. E quando lo fumo era vegnudo a meno, si zaxea le anime com li demonij in quella fornace, e andava per fina al profundo. E vezando l' anima questo gram pericolo si voleva tornare indrieto, e non podeva levar i pedi de terra: e provando l' anima pluxor fiate de volerse partire, e non podeva, unde fo molto irada, e per ira se comenzò a graffarse com le ungie, e disse: Oymè mo perchè non moro? e perchè mi misera non creditti a le sancte scripture? com' ò inganada mi medessima! — Aldando li demonij che ascendeva ad alto com la fiama queste parole, incontenente l' ave circondata com quelli instrumenti che adoparava a tormentare le anime, e circondata l' anima li faxeva al torno a ley, sì como lo fogo le spine, e tuti quanti circondava a una voce, e sì

diceva: O misera anima, degna de penna e de cruciamento, onde estu vegnuda qua? tu he scampada de molte penne; mo tu vederay quello tormento, de qualo tu he degna de vedere, e de avere per le toe male opere; dal qual tormento tu non poteray may insire, nè in quelo tormento tu non poteray may morire, mo sempre staray in quello tormento, e viveray sempre, e arderay, e may non averay nesuna consolatiom, nè nesum refrigerio, nè may non vederay nè poray vegnire in nesum lume, nè in nesuna misericordia, nè poy may plù aspetare de avere. Tu sei apropinquata a la porta de la morte, e a lo inferno de sotto; e incontenente saray apresentata a lucifero: quello che te conduce sì te ha inganata. Or di' che ello te liberi de le nostre mane, se lu poy tu non vederay may plù: abi dolor, misera: piangi, crida, e urla, tu lamenteray con quelle che se lamenta, e piangeray con quelle che piange, e sempre may arderay con quelle

che arde: el non he chi te vogia, nè chi te possa liberare de le nostre mane. — E diceva l' uno con l' altro: Que indusiemo nuy plù? prendèmola, e mostrèmolli la crudellità nostra, e dèmolla a luciffero, che la devori. — E dicte queste parole si presse l' anima, e comenzoli a manazare de la perpetual morte. Questi spiriti maligni giera negri, sì como carboni, e li soy de' ch' i' pareva che fosse doe faxelle de fuocho; e li denti avea blanchi plù che neve, e avea coda plù che scarpiony, et aveva le ungie de ferro molto aguze, et aveva alle molto de avoltore: e quando quelli spiriti maligni si gitta per volerla prendere, e trarla a lo inferno, e cantava uno canto de morte e de pianto, et ecco lo spirito de la luce, l' angelo de Dio, che la soleva conducere, e secundo che luy soleva sì la comenzò a losengare, e consolare, e dire: Gaudi, e di alegreza, figiola mia, chè tu averay sì misericordia, e non iudicio: tu vederay

ancora le penne, ma tu non patiray più nesuna.

Disse l' angelo a l' anima: Vem, che tu vederè el pessimo inimico de la humana generatiom, e ch' è sempre el suo adversario. — E l' angelo comenzò andare, e l' anima drieto luy, e vene per fina a la porta de lo inferno. E l' angelo disse a l' anima: Vem, e sapi che veramente chi è deputati qua entro non haverà may nesuna lume: tu vederay elli, et elli non te vederà ti. — E l' anima se fece de sopra de lo inferno, unde ello vete tante, e oldì sì diverse penne, e in tanti modi, che se l' omo avesse cento capi, e ogni capo avesse cento lengue, e tute parlasse da ogni tempo, non poteria contare quelle penne; mo de quelle poche penne che ello disse, quando ello fo resuscitato, sì le dixe a quelle, che non seria bem a taxerle, mo per utilitade de le anime nostre si è bom a dire qual cossa de quelle penne.

Ylla prima si vete quello principio de le tenebre, inimico de la humana natura, el dyabolo, che giera sopra tute le altre bestie, che avesse ancora vezuto davanti, e de orribilità che non se poteria contare; la grandeza del suo corpo, l' anima ch' el vete, non sapeva contare, nè nuy ch' el sapemo per luy non sapemo dire, mo quello cotanto ch' el ne disse sì el diremo. Imprima disse ch' el giera quela maledeta bestia negra como uno carbone, et haveva forma de homo, da li pedi per fina al capo, acceto ch' el si aveva molte mane, e pedi, e coda de scarpiom. E quello orribille demonio aveva bem mane, e zascaduna de quelle mane sì xe longa bem cento palmy, et aveva le ongie bem sì longie, come una lanza de cavalero, e giera de ferro, e a li pedi soy avea altre talle ungie, e cossì facte; et aveva uno becho molto longo e grosso, e la sua coda era molto aspra e longa, per non essere a le alle, e per nocere a le anime: e si aveva in quella coda molti

ferri accutissimi. E quello orribille demonio si zaseva roverso sopra una grata caxolla de ferro, e sotto de questa grata caxolla si aveva carboni de fogo ardenti, e datorno si stava gram moltitudine de demonij, che zascaum avea in man un mantexo, e sopiava sotto quella grata caxolla intro quelli carboni ardenti: e datorno quello demonio si era tante moltitudine de anime mescolate com li demonij, che se tute le anime che fosse create dal comenzamento del mondo fosse là entro si sareve bastancia, e gram meraveglia. Et ancora questo demonio per tute le membre, e per ogni zontura si era ligato com grande cathene de ferro, e de metallo, e de fuogo molto grosso. E stando in quello modo quel pessimo demonio, e ardendo in ogni parte sopra quelli carboni ardenti, per moltitudine de ira e de dolore, com grande furore si se volzeva de su uno lato in su l' altro, e tute quelle soe mane si destendeva, e prendeva quelle anime, e si per forza, e si strenzevale;

sì como lo villam quando ello ha gram sette che strucha lo graspo dell' uva, e cossì strenzeva quel demonio quelle anime, e sì per forza, e in tal modo, ch' el non d' era nesuna ch' el non rompesse a chi el capo via del busto, o alguno altro membro; e poy si sospirava e soflava molto forte, e com quello sospirare ello si spandeva le anime da ogni parte de lo inferno; e poy si ruptava, e com quello eruptare si l' ensiva de la bocha una flama de fuoco ardente e puzolente, ch' el era sopra ogni puza e fectore: e quando questa pessima bestia traxeva el flato, e si el traxeva a se tute le anime, e le bestie, e li demonij che giera spanti per lo inferno, e tiràvasselle in lo corpo com la flama de fuogho puzolento, e de solfere, e fumo tenebroso e puzolente, e quelle che scampava dalle soe mane si precedeva quella bestia, et èlla si precedeva lor, e cossì percoteva l' una e l' altra in quelli grandi tormenti.

Vezando l' anima questo, disse a l' angelo: Io te prego, signor mio, che tu me dige como à nome quella orribille bestia? — E l' angelo respoxe e disse: Quella malla bestia si è clamata luciffero, e fo la prima creatura che Dio fesse, e che andava per le delicie del paradiso; e se ella fosse desligata ella dal cielo per fina a la terra, e de qua per fina al profundo de l'abisso, si arderive: e queste moltitudine che tu vedi si è parte de angeli de le tenebre, e parte si xe de i figlioli de adamo: e queste anime che tu vedi si ensì de adamo, e si è quelli che ave misericordia in si, e perzò si xe dampnata senza misericordia: et elli non sperò in la misericordia de Dio, et in Dio non volze credere, e perzò si xe elli zudicati com quello principio de le tenebre a quelle penne, che non averà may fine; imperzò ch' el signore de la gloria, lo quale li aveva prometudo bem senza fine, mo nè in opere, nè in facti non volze seguirlo. Questi si è quelli che xe zu-

dicati: si aspecta ancora molti altri de qùelli che impromete com parole de bem fare, e delle opere non volze far niente. E questi si sostegnerà cotalle penna, como quelli che renegò Christo, o che fà opera de negarlo; sì como xe altri homicidialli, e furi, e superbi, e quelli che non ha facta digna penitencia de li soy pecadi. Questi cossì facti si patirà tute queste penne, che tu hay vezudo davanti. E quando li xe bem tormentati, si vem aducti a queste altre penne, de le quale non de insirà may. E queste penne si patirà li potenti, e li parlenti, che dessidera de segnorizare, non per bem ma per male, e per godere: et imperzò patirà queste penne senza fine, chè la potencia che li ha da correzere altruy, e de' amaystrare ch'elli l'avesse da Dio, nè 'l vol adorare, secundo Dio, e amaystrare e correzere li soy subdicti, e soy sottomessi, e sottoposti: e perzò dice la scriptura de questi cossì facti, che i potenti sofrirà potente penne. — E l'anima disse

a l' angelo: Como distu che quella potencia li sia conceduda da Dio ? e como adoncha patisse tante penne per quella potencia? — E l' angelo disse a l' anima: La potencia che xe conceduda da Dio non he mala, mo male si è ad usarla in quello che non se de'. — E l' anima disse a l' angelo: Perchè non dà l' omnipotente Dio la potencia sempre a ly boni, e non li concede ad aver per colpa de li rey? et imperzò che li rey non he digni de aver bom rectore, e tal fiata viem tolcta la potencia a li boni per le soe bone opere che eli hanno facto longo tempo, chè Dio li vole meritare per le soe bone opere, zoè e darli vita eterna. — E l' anima disse a l' angelo: Io voria volentera saver per que casone quello pessimo demonio si è appellato principo de le tenebre, e de le penne: imperzoch' el me par ch' el non possa ofender a persona, nè si medessimo non può liberar? — E l' angelo respoxe e disse: El non he clamado principe per potencia in le tenebre: ave-

gnachè tu abi vezuto molte penne in mancha questa tute xe niente a comparatiom de questa: el non se può asimiliar a nesum altro tormento a questo. — E l' anima disse: Senza nesum dubio io zudico che cossì è el vero, chè pur a veder questo profundo molto me conturba, e lo fectore che ensso de quy entro molto forte me agreva, plù che ogni altra penna che habia vezuto ancora, nè patita: unde io te propongo che più tosto che tu poy me parti de qui, e non me lassare sostegnire penna. Io vezo che molti mei parenti, e amici, e cognoscenti e compagni, che soleva gaudere con my al mondo, unde si andò per ogni soa compagnia; e sì so certamente che sel non fosse ch' el me secorre la divina potencia de Dio, che per le mie opere e meriti io seria degno de sostegnire queste penne, sì como loro.

E l' angelo disse: Vem beatissima anima, et intreray in gloria toa, chè

Dio t' à facto molto misericordia, e molto bene, e non patirà plù penne, stu non la merita quando tu seray resuxitato. Quel che hay veduto dechiamoli inimici de Dio, in penna in carcere. Da mo innanzi tu si vederay li amici de Dio in gloria perpetual. E dicte queste parole si andò in gloria da li electi de Dio, a dire de le allegreze del paradiso, como elle xe concedude per ordine. E l' anima si andò in quel logo sì specioso: si comenzò a seguire l' angelo, che li andava davanti, e incontenente non sentì plù puza, e partisse le tenebre, e vete molto lume, e si li partì el timore, e fo plena de securitade, e partisse de la tristeza, e fo sì plena de gaudio e de leticia, sì che in si medessima se comenza a darne meraveglia, e imperzochè l' era sì tosto mutada, e disse a l' angelo: Io te prego, che tu me dichi quel he zò che io me sento sì tosto mutata? io era cieca, et io si ge vezo: io era trista, e mo som alegra: io ho passata quella via, unde era puza

senza fine, e mo non sento io nesuna rea puza, nè nesum rio odore: io havea molto gram paura, e mo si me sento molto secura, e si azo molta alegreza. — E l' angelo respoxe, e disse: Tu sei benedicta, non te dar meraveglia, questa si è la mutaciom de lo altissimo Dio; ma nuy devemo redire per altra via in la rasom nostra, e vem drieto figliola mia.

Andando l' angelo e l' anima vete uno muro molto alto, e apresso de quella parte unde elli vegneva si era molte anime de homini e de femine, che sostegneva pioza e vento, e si pareva ch' elle fosse molto triste, chè sostegneva fame e sete. Questi si aveva lume, e non aveva nesuna puza, nè fetore, e l' anima domandò a l' angelo, che era questi che demorava in cotal requie. E l' angelo respoxe e disse: Questi si è quelli che vive casti e honestamente, mo elli non destribuy li soi beni a li poveri, secundo che li doveva, e perzò si diè sostegnire pioza e vento per uno tempo, e poy si anderà in requie bona.

Andando l' angelo e l' anima un puocho avanti, vene ad una porta, la quale si trovò averta, e quando i fo intradi dentro, sentì uno molto bello campo, olioxo, piem di fiori molto fructuoxi, in lo quale campo si era tanta moltitudine di anime, ch' el si era impossibile a numerarle; e queste anime si era de homini e de femine, che stava exaltandose per molta alegreza. E là in quello logo non era may nocte, e may non stramontava el sole, e là si era una fontana de aqua viva. E l'anima vezando queste delectevole cosse, e recordandose de le dure penne unde l' era scampata, com lagrime, e com molta alegreza disse: Sia el nome del signor benedetto per lo tempo ch' è passato, e mo iè presente, e sempre, chè da la porta de la morte me ha liberato, e secundo la moltitudine de le soe misericordie me ha conducto in parte de li soi sancti benedecti. A mo cognosco bem veramente che l' è vero la parola de le sancte scripture, che dice, che nè ochi, nè orechie, nè

cuor de homo non può pensare quello che Idio si à apparechiato a quelli che l' amano. Et ancora disse l' anima a l' angelo: Io te prego, misere, che tu me diche, que anime xe queste, che sta in queste requie, e in questa fonte de vita, e que ha nome? — E l' angelo respoxe: Qua si abita quelli che non fo massa boni, che xe trati de penna, e mo si xe conzonti com la compagnia degi anzoli, e de li sancti: e la fontana che tu vidi si xe chiamata viva, et imperzò chi beverà de quella aqua si viverà sempre, e may non averà sete.

Andando un puocho avanti si vete l' anima molti soi cognoscenti: intro quelli si era duy re, che l' uno aveva nome Conchober, e l' altro si aveva nome Donacho; e quando l' anima li vete, si ne de' gram meraveglia, e disse a l' angelo: Che he questo, messere, che vezo duy re, i quali si fo molto pessimi, e rei in la vita soa? si era molto ynimici insembre: dime, como s' è facti amici l' uno com l' altro? —

L' angelo respoxe: Questi duy re che tu dice, innanzi che i moresse si se pentì de li soi peccati, e fece pace insembra l' uno con l' altro. Et ancora disse l' angelo: Sappi che questo re Conchaber si fo molto infermo, de la qual cossa si fece voto a Dio, che se ello vivesse ello se feria monacho: e questo altro re Donacho stando in presone per molti anny, tuto quello che luy aveva al mondo si li diè a li poveri di Christo, e per queste opere si à requie e riposso sempiternale. E quando tu seray resuscitato si la razonerà a la zente tute queste cose, e quando tu averay dicte queste parole tu si intendi andare in altra parte.

Andando un puocho avanti si trovò una casa molto nobillemente ornata, che tuti li muri, e ogni edifica-

mento si era d' oro purissimo, e de arzento, e adornata de ogni generatiom de pree preziose. Questa si non aveva fenestra, nè porte, et ogni homo che voleva intrare, si ne porà intrare. E questa casa si era sì lucidissima dentro, ch' el non parea ch' el ne fosse uno sole, ma plù soli. E quella casa si era molto ampla, e redonda, e non era ferma sopra de nesuna colonna, et era adornata dentro e de prede precioxe, e de auro: e reguardando l'anima e dellectandosse molto de quelo bello hedificamento, e guardandosse detorno vete una bella carega de oro, adornata de pree precioxe, e de seta, e de ogni altro richo ornamento che se podesse dire, nè pensare. E suxo questa carega si vete stare uno Re, lo quale si era vestito de precioxe vestimenta, che nè luy, nè nesum altro Re terreno non se poria mai vestire de cossì facte. E stando l'anima, e dellectandosse molto de vedere queste cosse, e reguardando queste precioxe zogie, el vete vegnire molti cavaleri in questa casa, e tutti

vegniva davanti a questo Re, e scaschaduno com grande alegreza se offerse a questo Re le sue offerte. E previdi, e diacony, e altri clerici, e si era vestiti de precioxi vestimenti, e molti si era adornati sì como devesse dire messa. E tuta questa casa, unde giera questo Re, sì la adornava de precioxi ornamenti, e questa zente metteva coppe, e calixi de oro, e d' arzento, ornati de pree precioxe, e metteva queste cosse supra desci, e tolle, e adornavasi bem questa casa, e de tante delectevole cose, che s' el non fosse altra gloria in paradiso, qua questa deverebe bastare. E tuta questa zente che ornava cossì questa casa si vegniva davanti a questo Re, e inzenochiavasi a li soi pedi, e si diceva: Tu seray beato. — E allora disse l' anima a l' angelo: Missere, io me do gram meraveglia che questo mio signore Re ha cotanti servitori, e non ha pur uno de quelli che soleva aver al mondo. — E l' angelo respoxe e disse a l' anima: Non olde tu ch' el dice tuti

questi, lavora com le tue mane quello che tu magny, tu seray beato, e bene te vegnirà: tuti questi, che tu vede che dice queste parole, si xe poveri e pellegrini, chè questo Re, che quando era vivo si li facea molte elemosine de le sue richezze, e perzò li xe dadi da Dio che li debia ministrare e servire in questa eternal vita, la quale non averà may fine. — E l' anima disse a l' angelo: Io voria volentera saver se questo mio signor Re padisse nesuna penna da prima, quando ello se partì del corpo, e se ello vene adesso in logo de requie. — E l' angelo respoxe, e disse a l' anima: Ello se patì molte penne, da può che luy se partì del corpo, e patisse ogni dì, e ancora ne patirà: aspecta pur un puocho, e vederay de le soe penne. E stagando cossì un puocho, la caxa si fo obscurata, e tuti quelli che era dentro si fo conturbati, e si se conturbò lo Re, e comenzò a planzere, e levasse insì fora de la casa. E l' anima quando vetelo partire, si la comenzò a se-

guire per vedere o' che ello andava. E l' anima vete quelle anime, che aveva vezute in la casa servire a lo Re, che tute levava le mane al cielo, com grande devocione, e pregava Idio, e diceva: Miserere, Dio omnipotente, sì como tu voi exaudire, abi misericordia del servo tuo!

Guardando l' anima si vette che questo si stava in fogo in fina a l' ombelicolo, e da l' ombelicolo in su si era vestito di celicio; e l' anima disse a l' angelo: Quanto tempo patisse questa anima queste penne? — E l' angelo disse: Ogni dì patisse queste penne per spacio de tre hore, e per spacio de due hore si ha reposo. — E l'anima disse a l' angelo. Dime, mesere, perchè xelo zudicato a queste penne, e non ad altre? — E l' angelo respoxe e disse: La casom perchè ello si patisse penna per fina a l' ombelico si è questa, perchè ello si immaculò el vero matrimonio, e dall' ombelicolo in su si porta penna celicio, perzochè ello si fece ucidere el conte Apròno,

santo Patricio, e si prevaricò el sacramento. E tuti li altri pecadi si xe perdonati, accepto questi due. — E quando l' angelo ave dicte queste parole si disse andiamo altro.

Quando i furono andati ambi duy uno puocho avanti, vete uno muro molto alto, e molto lucidissimo e claro. Questo muro si era splendente e bello, e l' anima comenzò a reguardare, e non vedea in questo muro nesuna porta, e non sapiendo como, nè in que modo, se non como plaxete a la divina potencia, si se vete dentro da quelo muro: e guardando l' anima per quelo logo dilicato si vete li chorï de li angioli sancti, li quali sancti demenava grande alegreza, exultacione con gaudio, e diceva: Gloria a ti padre, gloria a ti figliuolo, gloria a ti spirito sancto. Questo canto si cantava li sancti, e le sancte de Dio, e si era vestiti de precioxi vestimenti, e si era tute bianche senza nesuna macula, e sempre stava alegri e gaudeva, exultandosse in laudare la sempiterna

sancta trinitade. E resplendeva questi sancti, e queste sancte como ragio de sole, e le voce soe quando cantava quelli dolzi canti si se accordava insembre sopra ogny strumento che fosse maý audito. Là si era claritade, gaudio, e alegreza, e belleza, e honestade, eternitade, unitade, e zascauno si era pleni uno com l' altro de claritade, caritade, o dore: che debio plù dire, che giera in quelo campo, o chi giera li sancti e le sante de Dio? Quello odore si avanciava ogni odore che se potesse dire e de dolzeza, e de suavitade. Là non era may nocte, nè nesuna tristicia, e zascadum si amava l' uno, e l' altro como si medesimo. E allora disse l' anima a l' angelo: Io te prego, signor mio, che nuy habitamo in questa requie, e in questa gloria. — E l' angelo respoxe: Tu vederay assay de mazore. — E l' anima disse: Questa gloria di que anime sono? — E l' angelo respoxe e disse: Questa gloria si è de quelli del matrimonio, che lealmente stete in matrimonio, e

non lo macula per adulterio, e rezeva bene la soa famegia, e li soy beni temporali si distribueva a li poveri de Christo, e a pelegrini, e a le gesie si donava molti beni: e imperzò el iusto judice si dirà a loro in nel dì del iudicio: Venite benedicti del padre mio, e receveriti lo regno, che ve xe aparechiato da fina al comenzamento del mondo. Io have fame, e vuy me disti da mangiare: et io ave sete, e vuy me disti da bevere: io era hospido, e vuy me albergasti. Quelli che aveva facte queste cosse, e de le altre che dice el vangelista, si habiterà in quel cotal gloria. Sappi che l' è molto granda, e sancta cossa el sacramento del sancto matrimonio, e chi lo observerà bem in lo suo corpo si starà in questa requie, la quale non averà may fine.

Disse l' angelo: El te convem andare plù alto, mo como questi si serà dulcissimo stare, e perseverare tu non curasti, e non domandasti de haver meglio, mo perchè tu non l' abi meritato tu vederay ancora mazor gloria.

E dicte queste parole si comenzò andare plù avanti, et in questo andare che faceva, non pareva a l' anima che la s' afatigasse niente. E andando elli si trovò molte compagnie de sancti, e de sancte, le quale tute le faceva reverentia, e clinandoli el capo humelmente, com allegri volti, e com grande alegreza si vegniva incontra a l' angelo, e l' anima diceva: Gloria tibi domine, Re de la eternal gloria, che non vole la morte de li peccatori, mo tu voy che se convertisca, e viva; per la toa grande misericordia ay deliberata questa anima de le penne de inferno, e si l' ay accompagnata com li toy sancti benedicti, amem.

Quando ave passate molte compagnie de sancti, vete elli uno muro sì alto como quelo da prima: e quello muro si era tuto de oro purissimo, et era splendente, chè pure quelo era si grandissimo delecto de vedere. Quando l'anima vete quelo muro, si fo delectada plù che la non era de nesuna altra gloria, che avesse ancora vezuta

davanti. E quando ave passato quelo muro, sì como lo primo, e l' anima si vete molte seze, sì como daprima, molto honorade de oro, e de prede precioxe, et era tute constructe, et era tute coverte de pagni precioxi de seda, e de samicho: et in quelle seze si sentava homini, e femine, vechi in quantitade, li quali era vestiti de stolle de seda tute bianche, e de tuti altri hornamenti hornadi, de talli che l' anima non haveva may vezuti, e de cotalli ornamenti non podea cogitare nè pensare sopra de quella precioxa opera. E resplendeva la faccia a zascaduno de quelli che sentava sopra quelle sedie, sì como el sole che luce da mezodì, et aveva li cavelli del capo che li pareva d' oro veramente, et aveva in capo una corona d' oro purissimo hornata de molte prede precioxe, e si era metudo davanti da lor zigi d' oro; et aveva li pedi de metalo, et era tuti ornadi de pree precioxe diverse. Et era sopra questi zigi metudi libri scripti tuti d' oro. E cantava tuti questi san-

cti uno canto novo, mescolato com alleluya; et era tanto dolze, e suave quello canto, e de sì gram concordanza, che tute le penne che l' anima aveva vezute si se le desmentegava, sì che audesse una fiata quello dolze canto. E stando l' anima in quello dilecto in vedere quelle sedie, e audire quello dolze canto, disse a l' angelo: Qui sono questi sancti? — E l' angelo respoxe: Questi si xe quelli sancti che per lo testamento de Dio si xe posse li soi corpi in lo sangue de lo agnello, zoè in la passione de Dio, e si lava la stolla sua, zoè la coscientia soa. Questi si xe li continenti, che quando li fo absoluti del matrimonio, si abbandonò tuta la vita seculare, e si andò a lo servicio de Dio, e si poxe li corpi soi quando per martirio, e quando si medessimi contra li vicij, e li dessiderij, e si crucifica li corpi soi, e si menava la soa vita sobrij, iusti, piatoxi, e misericordioxi: e perzò si xe incoronati di victoria. E questi si sono hominy sanctificati, e amici de Dio.

Stando l' anima in quela grande alegreza, et ella si se guardò datorno, e vete molti castelli, e molti pavagiony, e molte trabache; li quali pavagiony si era hornati tuti de porpora, e de cendàlo, e de seta, e de oro, e de arzento, e de molte richeze si era hornati; e in li quali logi si era cori, organi, e tympany, cythare, organistris, cimbali, e ogni altra generatiom de istrumenti, cantando sanctissimi canti, e faciendo grandenissima solempnitade. E l' anima disse a l' angelo: Questi castelli, pavagioni, e trabache quale anime sono quelle che habita dentro? — E l' angelo respoxe e disse: Questa si è requie de santi munexi, e munache, che per la sancta obedientia che observa, si habita cossì qua dentro devoti et allegri, li quali desidera plù de essere subieti che signori, e si renunziò la sua propria voluntade, e si se mette sotto la voluntade de altruy, unde li può veramente dire: Tu ponesti li homini sopra li capi nostri, e passassemo per fogo, e per aqua, et

anco metudo in refrigerio. Ancora questi syando vivy si amè la cossa celestiale, e refrenè la lengua soa, non tanto a lo male, mo eziandio si tenne silencio da tute le hore constitute de tuo lo parlare. Sì che elli può veramente dire a Christo: Nuy per lo tuo amore multi, e humelle, e mosse, e tute cosse rie nuy taxemo; e quello che nuy audiamo com le nostre orechie sì obedemo, e non cessa may de dare laude al nostro signor messere yhesù Christo. — E l' anima disse a l' angelo: Missere, sel te piace, io vogio andare plù avanti, sì che io veza quelli che sono dentro da quelli pavagiony. — E l' angelo disse a l' anima: Bem me piaxe che tu li veze, e che tu li aldi: mo non intrare dentro da elli. Questi representa sempre la sancta trinitade, e chi intrasse dentro una fiata, ogni cosa che elli avesse vezuto e saputo per li tempi passati, seria niente a comparatiom de questa, nè may non se poteria partir da la compagnia de li sancti, salvo s' el fosse

vergene, ch'el dovesse essere in la compagnia de li angeli. — E l' anima stando avanti, e vete sotto quelli pavagiony, e trabbache, munexi e monache, semegiando veramente angelli, e le soe voce et el suo canto era de tanta concordanza e dilecto, che passava sopra ogni dilecto che se potesse nè pensare nè cogitare: et era quello canto sopra ogni istrumento del mondo de suavitade e dolzeza. Avegnachè tute le anime che aveva vezuto davanti resplendesse tutte de grande splendore de queste; e l' odore suavissimo, e la dolzeza del suo canto si passava sopra ogni gloria, che avesse ancora vezudo da prima; e si pareva ch' el fosse tutti li instrumenti del mondo che sonasse, e nesuna persona sonava. E l' anima comenzò a guardare, e non vedea che questi sancti movesse la bocha in quello cantare, nè destendesse le mane a nesum sonare de instrumenti, e zascaum pareva che sonasse e cantasse. La coverta che giera sopra questi si era molto resplendente,

e de sotto a quella copertura si era candelle che pendeva, le quale si era tute de oro purissimo, mescolate per entro zogie de arzento, e lavorate de molte divise e opere. E si era entro per quelle cadenelle che pendeva coppe, e calixi, e agnistare, e cimbalis, e campanelle, e zigi, e roxe, e violle, e molti altri fiori, tuti de oro purissimo. E andava per entro a tute queste cosse moltitudine de angelli volando, et aveva le alle de oro purissimo, e si vollava per entro queste cadenelle suavemente, e andava sonando quelli instrumenti suavemente, ch' el passava ogni dolzeza e suavitade, che se potesse dire, nè pensare, nè cogitare.

Quando l' anima ave vezuto, e fo delectata de vedere tante delectevolle cose, e dellectavasse molto de veder, stare, e voler habitare com quelli sancti, e l' angelo sì ge disse: Guarda in qua. — E vete uno arboro molto alto e spacioxo, et era piem de ogni generatiom de fructi, e susso per le fogie e per le rame si era moltitudine de

occelli, e de molti e diversi colori. E zascaum cantava, e organezava, secondo sua natura; et era de sì grande concordancia le sue voce, che l' era una meraveglia a udire. Ancora li rami de questo arboro si giera molti zigi, e roxe, e violle, e de tute erbe de specie odorifere si nasceva in quelo logo; e si era sotto quello arboro molti homini, e femine, e celle molto belle, le quale celle si era tute depente de oro, e de arzento, e de molti altri varij colori. E questi senza fine si laudava, e benediceva Dio omnipotente de tanti beneficij e doni, che aveva una corona de oro in capo, hornata de molti hornamenti. E zascaum de quelli si tegneva una virga de oro in mam, como li fosse uno re; e si era vestiti de tal vestimenti, como era quelli monexi, ch' è dicto di sopra. E l' anima disse a l' angelo: Que arboro xe questo? e que anime xe queste che xe sotto? e que bem faxeva elle quando era al corpo? — E l' angelo respoxe e disse: Questo alboro significa la sancta gie-

xia, e questi che sono qui sotto homini, e femine si sono hedificatori, e defensori de la sancta giesia, e de hospitali, i quali hedificava e defendeva quanto li podea, quando erano vivi in li soi corpi; e per li sancti beneficij che li facea a le giesie si stà sempre como fratello in questa sancta requie: e per sua propria voluntade si abbandonò l' abito seculare, e offerenesse a li vicij de la carne, li quali vicij combate contra l' anima. E si viveti sobrij, iusti, e piatoxi, aspetando la beata speranza, zoè la gloria, che tu vidi che elli ànno. E dicte queste parolle, l' angelo disse a l' anema: Andemo a vedere l' altra gloria.

Como fo andati um puocho avanti, si vete uno muro, che de belleza e de splendore si era de asemigianza da tuti li altri che aveva vezuti da prima. Et era quello muro facto de molte pree precioxe, mescolate de varij colori, e de metallo, sì ch' el pareva ch' el fosse tuto incalcinato d' oro. Le prede precioxe, le quale giera facto

questo muro preciosissimo, si giera queste; in prima si era cristallo, e Grisolatus, Berrilillus, Iaspidis, Iacintus, Smeraldus, Saffiro, e Onchino, Topatio, e Sardo, Grisordus, Ametisto, Turcastro, e Nigranato: de queste pree, e de altre semeiante.

Queste fateze giera tuto questo muro, e resplendeva molto fortemente quelo muro per lo splendore de quelle pree precioxe, sì che ogny anima che lo vedea si se accendeva de amore e de dilecto de quelo muro. E l' anima vete quello, che senza dubio ochy may non vete, nè orechie non olde, nè cuore de huomo non asciende, quelo che Dio à prestado a quelli che l' amerà. E vete là dentro nove ordini de angelli, Virtude, e Principato, e Potestate, e Dominatione, e Troni, e Cherubim, e Seraphim: et audì parole, che non se poteria rasonare, e non seria licita cossa a l' omo audire. E allora disse l' angelo a l' anima: Audi figiola, e vidi, e inchina le toe orechie, e sie obediente al populo tuo, e

a la caxa del padre tuo, per quello Re che à desiderato la belleza toa. Ora que deb' io dire? sopra ogni altra cosa si passava quella richeza, quela alegreza, quela dignitade, quela grandeza, che averà qualuy che serà in la compagnia degi anzoli, e de li patriarchi, e de li profetti, e vederè el grande numero e laudabille de martiri, e la grande compagnia de le beatissime e candidissime verzene, e l'audire el suo canto glorioso, e el numero, e vedere el glorioso choro degi apostoli, et esser degni de intrare in la compagnia de li confessori. Et ancora quelo, che passava ogni gaudio, quello, che xe pane de li angioli, e vita de tuta gente, zoè a vedere el misericordioxo e pietoxo messer Yesu Christo. In que logo che sta l'angelo, e l'anima notando tute le glorie che aveva vezute davanti, tute le vedea, mo etiandio tute le penne, che avea vezute in lo inferno si le vedea stagando in quelo logo, et ancora vedea tuta la terra del mondo como fos-

se raggio del sole. Nesuna creatura non poria may perder lo suo lume, a chi serà concesso solamente una fiata a vedere lo creatore: et ancora a mazor meraveglia, chè stando in quello logo dicto di sopra, e non se volzando in nesuna parte, tute le cosse che xe in celo, e in lo inferno si se vedeva, sì como fosse davanti da si. Mo tanto questi ànno solamente grande voluntade de vedere, mo etiandio averà ogny scientia, sì che a queloro non facea logo a domandare may plù de nesuna cosa, perchè avea pienamente ogny scientia, et integramente aveva de fore ogni cossa che li piaceze.

Como l' anima stava in quela alegreza, el vene a luy sancto Rudiano confessore, e con grande alegreza se lo saludò, e con grandenissima carità ed amore sì disse: Dio sia com la toa intrata, e com lo tuo insire, per lo tempo che hà passato, e per quelo che he mo, e che de' vegnire insina a la fine. E ancora disse: Io som Rudiano, electo patrone, a lo quale tu sei de-

bito de sepelire. — E dicte queste parole si stete, e non disse più niente. E guardando l' anima si vete sancto Patricio vescovo de bernia com grande turba de vescovi, in li quali si vete quatro vescovy su cognoscenti: in li quali quatro si era Celestino archidiacono, arcivescovo, e Malachia successore del sopra dicto arcivescovo, el quale vene a roma al tempo de Innocentio secundo, e de lo predicto papa si fo constituito legato. E questo Malachia arcivescovo tuto lo suo rendido del suo arcivescovato si partiva com li poveri de Christo. Ancora questo Malachia arcivescovo si fexe al suo tempo hedificare giesie, de le quale fo monasteri de munaxi e munache. E de certi logi si fece da canonici seculari regulari; e tuti questi monasteri si andava in le soe necessitade, quando el podeva, e si non se tegnea niente. Ancora Delodino, fradelo carnale de Malachia arcivescovo dicto de sopra, homo de gram penitencia e continentia, e che amava molto la po-

vertade. Ancora vete uno vescovo Declimalo, homo de bona semplicitade, e de castitade. Questi quatro vescovi si cognosse Theodolo; apuò quelli vescovi si era una carega meravigiosamente hornata, in la quale non sentava nesum; e l' anima disse a l' angelo: De chi xe questa carega? e perchè ne senta nesum suxo? — El Malachia arcivescovo si respoxe: Questa carega si è de um nostro fradelo, che non è ancora partito dal corpo, mo quando vegnirà a questa vita si senterà susso su questa carega. – E quando l' anima si fo molto delectata in quelle cose precioxe, e l' angelo che la soleva conducere si vene a luy, e com dolze parole si ge disse:

Astu bem vezuto ogni cosa precioxa? — E l' anima respoxe, e disse: De sì, e sì te prego, dolze mesere, quanto io posso, che tu me lassi stare in questa gloria. — E l' angelo respoxe e disse: Tu de' tornare al corpo tuo, e a tua utilitade, e de la gente fà che tu tegni bem a mente quello

che tu hay vezuto. — E quando l' anima ave oldì quella parola, che doveva tornare al corpo suo, com gram dolore, e plangendo disse a l' angelo: Oymè, mesere, io ho facti tanti peccati, chè io debia abbandonare tanta gloria, quanto io ho vezuto, e tornare a lo misero mio corpo? — E l' angelo respoxe, e disse: De sì, in questa gloria non he degni de stare se non quelli che xe virgini del corpo so, e che a lo tempo de la temptatione soffrì quello ardore, e per non perder tanta gloria non se declinava a li peccati: tu non volesti tu credere a le parole de le sante scripture, e perzò tu non poy remagnire in questo logo. Or doncha torna al corpo, unde che tu solevi far davanti, e lo mio consegio, e lo mio adiutorio sempre serà com techo. — E como l' angelo ave dicte queste parolle, e l' anima comenzò a pensare in sì medesima, e volevase movere de logo, e incontenente si sentì agravata de lo suo corpo in um medesimo spacio de tempo: e in

un ponto parlava com l' angelo in celo, e sentisse vestito del suo corpo.

Allora com grande debilitade quando fo al corpo si apperse li ochi soi, comenzò sospirare, e non diceva alguna cosa, se non ch' el guardava, a quelli che giera datorno lo lecto, clerici: e habiando recevuto el corpo de Christo com maxima reverentia, tuta la robba che luy aveva al mondo si de' a li poveri de Christo, e poy se messe sopra tute le soe vestimente el segno de la sancta croce de Christo: e facto questo si rasonò per ordine tuto quelo che aveva vezuto e patito, e si de' a maystra de sancta vita bona. E la parola de Dio, che ello non voleva sapere davanti, com gramde devotione e humilitade, e com molta scientia si predicava. Mo nuy che non podemo seguire la vita soa per la nostra fragilitade, ma per utilitade de quelli che lezerà, o chi l' aldirà legere, se studiemo de scrivere per ordine quello, che luy disse a nuy veramente. Unde nuy pregamo la beata trinitade per

tuti quelli che lo lezerà, over che l'audirà lezere, e per tute le anime christiane, che nuy e loro possemo fare quelle opere, che plaqua a lo nostro dulcissimo, e benigno redemptore messer Yesu Christo, azò che nuy possemo intrare in quella gloria benedecta, e stare allo so honore per infinita secula seculorum amen.

Explicit liber theodolli. Deo gratias. amen.



33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V. L. 2. —
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore. » 2. —
35. Gibello Novella inedita in ottava rima. » 3. —
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca. » 2. 50
37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene. » 3. —
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese. » 2. —
39. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca. » 2. 50
40. Il libro della Cucina del sec. XIV. » 6. —
41. Historia della Reina D' Oriente. » 3. —
42. La Fisiognomia trattatello. » 2. 50
43. Storia della Reina Ester. » 1. 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi. » 2. —
45. La Istoria di Maria per Ravenna. » 2. —
46. Trattatello della verginità. » 2. —
47. Lamento di Fiorenza. » 2. —
48. Un viaggio a Perugia. » 2. 50
49. Il Tesoro canto carnascialesco. » 1. 50
50. Storia di Fra Michele Minorita. » 6. —
51. Dell' Arte del vetro per musaico. » 6. —
52–53. Leggende di alcuni Santi e Beati » 10. 50
54. Regola dei Frati di S. Iacopo. » 5. —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani. » 1. 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata » 3. —
57. La leggenda di Sant' Albano. » 4. —
58. Sonetti giocosi. » 2. 50
59. Fiori di Medicina. » 3. —
60. Cronachetta di S. Gemignano. » 2. —
61. Trattato di Virtù morali. » 6. 50
62. Proverbii di messer Antonio Cornazano. » 8. —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi. » 3. —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma. » 3. 60
65. Del libero arbitrio trattato di S. Bernardo. » 8. —
66. Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici. » 6. —
67. Pronostichi d' Ippocrate. Vi è unito:
Della scelta di curiosità letterarie. » 3. 50
68. Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. Vi è unito:
La Epistola di S. Bernardo e Raimondo. » 3. —
69. Ricordi sulla vita di messer Francesco Petrarca e di
Madonna Laura. » 1. 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci. » 2. 50
71. Due Novelle. » 3. 50
72. Vbbie Ciancioni e Ciarpe. » 3. —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino. » 2. 50
74. Consiglio contro a pistolenza. » 2. —
75–76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo. » 14. 50
77. Poesie minori del sec. XIV. » 4. —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2. 50
79. Cantare del Bel Gherardino. » 2. —

80. Fioretti dell' una e dell'altra fortuna di Messer Francesco Petrarca. L. 8. —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti. » 3. —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite. » 7. 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia. » 2. 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio. » 7. —
85. Tre Novelle Rarissime del Secolo XIV. » 5. —
86[1] 86[2] 87–88. Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389. » 40. —
89. Madonna Lionessa, cantare inedito del secolo XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone. Vi è unito: Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. Maria del Carmino scritto nel 1250. » 4. —
90. Alcune Lettere famigliari del Sec. XIV. » 2. 50
91. Profezia della Guerra di Siena. Vi è unito: Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani. Vi è pure unito: Due Opuscoli Rarissimi del Secolo XVI. » 5. 50
92. Lettere di Diomede Borghesi. Vi è unito: Quattro Lettere inedite di Daniello Bartoli. » 3. 50
93. Libro di Novelle Antiche. » 7. 50
94. Poesie Musicali dei secoli XIV, XV, XVI. » 3. —
95. L' Orlandino. Canti due. » 1. 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio. » 1. 50
97. Novellett morali Apologhi di S Bernardino. » 3. 50
98. Un Viaggio di Clarice Orsini. » 1. —
99. La Leggenda di Vergogna. » 7. 50
100. Femia (Il) Sentenziato. » 7. —
101. Lettere inedite di B. Cavalcanti. » 8. 50
102. Libro Segreto di G. Dati. » 3. 80
103. Lettere di Bernardo Tasso. » 7. —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini Libro I. » 7. —
105. Gidino Trattato dei Ritmi Volgari. » 10. 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva » 1. 50
107. Novellino Provenzale ossia Volgarizzamento delle antiche Vitarelle dei Trovatori. » 8. —
108. Lettere di Bernardo Cappello. » 4. —
109. Petrarca. Parma Liberata. Canzone » 6. 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustochio. » 7. —
111. Novellette di Curzio Marignolli. » 3. 50

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Sercambi Giov. Novelle.
Lettere inedite dei secoli XIII e XIV.
Vita di Cosimo de' Medici scritta da G. B. Adriani non mai fin qui stampata.
Rime di Leonardo Salviati.
La Seconda Spagna e l' acquisto di Ponente.
Mandavilla Giovanni. Viaggi ai paesi Orientali, testo antico toscano.

